

XVII Legislatura



Senato della Repubblica

Comitato per le questioni degli italiani all'estero

**INCONTRO CON IL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO
SULLA RAPPRESENTANZA E LA TUTELA DEI DIRITTI DEGLI
ITALIANI ALL'ESTERO**

*Sala Koch
Martedì 26 novembre 2013*

Indice

<u>NOTA</u>		pag.	1
Relatori:	<ul style="list-style-type: none">• Sen. Claudio MICHELONI, Presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica	"	3
	<ul style="list-style-type: none">• Dott. Elio CAROZZA, Segretario generale del Consiglio generale degli italiani all'estero	"	6
	<ul style="list-style-type: none">• Sen. Pier Ferdinando CASINI, Presidente della Commissione affari esteri del Senato della Repubblica	"	13
	<ul style="list-style-type: none">• Sen. Anna FINOCCHIARO, Presidente della Commissione affari costituzionali del Senato della Repubblica	"	16
Discussione		"	19
Conclusioni		"	37

NOTA

In occasione della II Assemblea plenaria 2013 del Consiglio generale degli italiani all'estero si è svolto un incontro congiunto delle Commissioni Affari costituzionali, Affari esteri e del Comitato per le questioni degli italiani all'estero per svolgere un confronto sulle questioni inerenti la rappresentanza e la tutela dei diritti degli italiani all'estero.

Sen. Claudio MICHELONI, Presidente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica. Buongiorno e un benvenuto alle amiche e agli amici del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) e alle Autorità presenti. Un benvenuto ai colleghi senatori che ringrazio.

Un ringraziamento e un saluto particolare alla presidente Anna Finocchiaro e al presidente Casini che hanno accolto la proposta, con il Comitato per le questioni degli italiani all'estero, di un incontro con i componenti e con il segretario generale del CGIE Elio Carozza, in questo momento particolare per tutti noi.

Sono giorni difficili, è in corso nell'Aula del Senato una seduta molto tesa, potrebbe succedere in qualsiasi momento un imprevisto. Molti di noi sono usciti da questo palazzo questa mattina alle 3 per tentare di chiudere il lavoro sulla legge di stabilità.

Una situazione difficile, complicata e molto seria.

Abbiamo preparato questo incontro in una riunione congiunta degli Uffici di Presidenza delle Commissioni Affari costituzionali, Affari esteri e del Comitato per le questioni degli italiani all'estero. Abbiamo lavorato sulla base di un documento che, gentilmente, il Segretario generale ci ha fornito sui temi da affrontare oggi.

Leggo due messaggi. Il primo messaggio è del presidente del Senato, Pietro Grasso: aveva annunciato la sua presenza ma in questo momento presiede l'Aula del Senato.

“Cari colleghi, gentili ospiti, vorrei rivolgere il mio più caloroso benvenuto al Segretario generale e ai componenti del Consiglio generale degli italiani all'estero. L'incontro odierno rappresenta un'iniziativa di fondamentale importanza per affrontare, in un momento di profonda transizione, i nodi sensibili relativi alla rappresentanza e alla tutela dei diritti degli italiani all'estero. Da un lato, infatti, si pone la questione relativa all'elezione dei Comites, su cui sta lavorando il Ministero degli affari esteri per garantire, entro il 2014, il rinnovo di tutti i Comitati secondo modalità di voto più razionali e più flessibili.

Un secondo fattore di transizione è legato alla rappresentanza politica degli italiani all'estero, sulla quale sono contenute proposte nella relazione della Commissione per le riforme costituzionali. È questo un tema che dovrà essere analizzato nella sua complessità, per le implicazioni sul significato della cittadinanza italiana, sulla dimensione della rappresentanza politica, sul ruolo stesso del Parlamento, ma anche per una verifica sull'idoneità delle attuali procedure di voto. Vi è infine la questione relativa al piano di riorientamento della rete degli uffici all'estero, che ha comportato la soppressione di 14 sedi consolari e l'apertura di 3 nuove sedi. Una riforma funzionale alle rinnovate esigenze di proiezione del sistema Paese verso quelle aree emergenti dove fino a ieri non eravamo sufficientemente radicati. E grazie alle straordinarie capacità della nostra rete consolare sono certo sarà portato a compimento senza disagi per le comunità.

Nei miei viaggi ufficiali ho trovato un'Italia all'estero che troppo spesso in Italia ignoriamo, che è fatta dalle tante persone che ogni giorno contribuiscono a rendere grande

il nome del nostro Paese nel mondo. Perché l'Italia ritorni a fare sistema, dobbiamo mettere in campo tutte le nostre migliori energie e capacità, valorizzando le esperienze dei tanti connazionali all'estero per far crescere il Paese con progetti innovativi. A voi, membri del Consiglio generale degli italiani all'estero e ai rappresentanti dei Comites, spetta il compito di rendere possibile questa prospettiva. Sono certo che l'incontro odierno segnerà un primo e importante passo in questa direzione. A tutti i presenti porgo i miei migliori auguri di buon lavoro. Pietro Grasso”.

È mio dovere leggervi un secondo messaggio, un po' più lungo ma importante, del Ministro per le riforme costituzionali, Gaetano Quagliariello.

“Caro Presidente, precedenti impegni istituzionali e la necessità di seguire da vicino i recenti sviluppi della situazione politica del Paese mi impediscono di prendere parte alla seconda sessione dell'Assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Ritengo, tuttavia, doveroso esprimere il mio plauso all'iniziativa promossa dal Comitato da lei presieduto, in considerazione dell'importante ruolo svolto, in questa e nelle precedenti legislature, per tenere vivo il collegamento con i nostri connazionali all'estero.

Sono cosciente che i nostri concittadini all'estero rappresentano, oltre che una risorsa economica, sociale, culturale e politica per la Nazione, un importante riferimento sul quale giudicare l'azione di cambiamento istituzionale del Governo finalizzata, in primo luogo, a riavvicinare tutti i cittadini italiani alle istituzioni.

Voglio, in particolare, rassicurarla sull'attenzione che il Governo pone alle condizioni, ai problemi e alle aspettative delle collettività italiane residenti all'estero. In particolare, per quanto concerne l'incarico da me ricoperto, in più occasioni ho ribadito che si rende ormai necessario un intervento di manutenzione sul sistema di voto e di rappresentanza degli italiani all'estero.

La disciplina del voto degli italiani all'estero, infatti, va inquadrata e resa coerente con il più ampio tema della riforma del sistema bicamerale da un lato e della legge elettorale dall'altro, al fine di realizzare un giusto equilibrio tra l'esigenza di garantire l'effettivo esercizio dei diritti politici da parte dei concittadini residenti all'estero in condizioni di parità con gli altri elettori e la necessità di assicurare i caratteri di personalità e segretezza nell'espressione della volontà da parte del corpo elettorale.

La prova più recente dell'attenzione e della sensibilità del Governo per il tema è rappresentata dall'approvazione, da parte del Senato, nell'ambito dei lavori relativi al disegno di legge costituzionale istitutivo del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali, di un ordine del giorno, presentato dal senatore Di Biagio, che impegna il Governo a valutare l'opportunità di consentire, nei limiti delle proprie competenze e responsabilità, un confronto attivo con i rappresentanti della circoscrizione Estero, eventualmente attraverso il coinvolgimento del Comitato per le questioni degli italiani all'estero istituito presso il Senato della Repubblica, segnatamente per quanto riguarda il procedimento legislativo relativo alla riforma della legge elettorale.

Ciò perché siamo fermamente convinti che il riconoscimento di una disciplina in grado di rendere effettivo il diritto di voto degli italiani all'estero rappresenti un'importante conquista di civiltà. L'obiettivo naturalmente è quello di configurare le concrete modalità di partecipazione istituzionale dei parlamentari eletti dagli italiani all'estero in modo che rappresenti un fattore di progresso per la nostra democrazia nel suo complesso. In tal senso, la prospettiva di riforma del nostro sistema bicamerale e di creazione di una Camera rappresentativa dei territori e delle autonomie può rappresentare un'utile occasione per valorizzare il ruolo e la funzione dei parlamentari eletti dagli italiani residenti all'estero.

Ringraziandovi ancora per l'invito, auguro un proficuo svolgimento dei lavori. Gaetano Quagliariello”.

I temi che il Consiglio generale degli italiani all'estero chiede di affrontare in questo incontro, lo ricordo soprattutto ai miei colleghi presenti, sono: parlare della comunità italiana all'estero, il ruolo della nostra comunità come leva per l'internazionalizzazione del Paese; cittadinanza e rappresentanza, credo questa sia la sede giusta perché si sta lavorando su questi temi e i Presidenti avranno cose da dire per contribuire al dibattito; lingua e cultura italiana; oggi pomeriggio alle 15 ci sarà la prima audizione del sottosegretario agli affari esteri Mario Giro per un'indagine conoscitiva organizzata con la Commissione cultura, con la senatrice Giannini qui presente, e il Comitato per le questioni degli italiani all'estero; rete consolare. Su quest'ultimo punto la situazione è veramente complicata, lo sappiamo tutti. La divergenza di interpretazione e di linee che il Ministero degli esteri sta portando avanti, ed espressa anche dalla parte politica, si fa sempre più profonda. Ciò che il Ministero degli esteri sta portando avanti in questi mesi è ritenuto da molti di noi in totale contraddizione con le conclusioni del lavoro della Commissione per la revisione della spesa e anche con le direttive che il Commissario del Governo alla revisione della spesa annuncia per il Ministero degli esteri.

Il dialogo è stato difficile, per non dire impossibile. In Senato stiamo lavorando alla stesura di una mozione che sarà pronta questa sera. Inizieremo la raccolta di firme in questi giorni, augurandoci una rapida calendarizzazione, per poter tornare a una situazione di normalità dei rapporti tra il Ministero e la politica e a una situazione di dialogo per trovare soluzioni che corrispondano alla necessaria revisione della spesa, ma anche alle necessarie garanzie dei servizi. Vi informeremo sull'esito di questa iniziativa. Non abbiamo altri strumenti per intervenire in modo rapido.

È stato depositato un disegno di legge delega, che ha raccolto una cinquantina di firme, per dare delega al Governo di riformare il Ministero degli esteri secondo i criteri della Commissione per la revisione della spesa. Il senatore Tonini, membro di quella Commissione, potrà dirci qualcosa in più.

La Commissione bilancio ha concluso i lavori questa mattina verso le tre, ha fermato più che concluso. Sul maxi emendamento che il Governo consegnerà al Senato a inizio pomeriggio faremo delle verifiche e vi informeremo. Dovremmo trovare almeno i punti votati in Commissione; su questi punti almeno un piccolo emendamento, che dà un

po' di respiro, è stato accolto, non è la soluzione ai problemi delle scuole, ai problemi dell'assistenza, mette a disposizione alcune risorse per sperare nell'organizzazione delle elezioni dei Comites l'anno prossimo con qualche risorsa in più.

Abbiamo comunicato alla Commissione affari costituzionali del Senato la presa di posizione, con larghissimo sostegno da parte nostra, della Commissione continentale Europa e Africa del Nord del Consiglio generale degli italiani all'estero che chiede che si intervenga sul piano legislativo per non aprire i seggi elettorali nei consolati e nelle ambasciate per le prossime elezioni europee. Questo credo sia un segnale importante per la nostra storia e integrazione in Europa. Al di là della valenza che do a questa importante presa di posizione del CGIE – grande valenza politica – mi permetto di fare un po' il contadino abruzzese che sono e fare i conti in tasca: permetterebbe di risparmiare notevoli risorse che potrebbero essere utilizzate, in piccola parte, per organizzare correttamente le elezioni dei Comites, e il nostro Ministero, non avendo l'impegno di preparare le elezioni europee, potrebbe organizzare prima della Presidenza italiana l'elezione dei Comites.

Vi auguro una buona permanenza e un buon lavoro e cedo la parola al segretario generale Elio Carozza.

Dott. Elio CAROZZA, Segretario generale, Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE). "Il CGIE è l'organismo di rappresentanza delle comunità italiane all'estero presso tutti gli organismi che pongono in essere politiche che interessano le comunità italiane all'estero".

In forza delle prerogative che la legge gli riconosce, il CGIE ha ritenuto di dover promuovere, con il sostegno delle Consulte regionali e del mondo associativo, un confronto straordinario e diretto con i rappresentanti istituzionali di Camera e Senato, e domani con il Governo, sulle reali condizioni e sulle critiche prospettive dei rapporti tra l'Italia e le proprie comunità nel mondo.

Un'iniziativa tutta particolare richiedere un incontro con i rappresentanti istituzionali dei due rami del Parlamento e con gli esponenti del Governo per discutere delle questioni che si sono addensate in questi ultimi anni.

Tali questioni, a giudizio di questo organismo, mettono in discussione fondamentali diritti di cittadinanza, di valenza costituzionale e il futuro dei rapporti tra le comunità italiane nel mondo e l'Italia. Vorremmo chiarire subito che abbiamo chiesto un'audizione, qui presente l'intero organismo perché si possa avvertire la serietà di questo passaggio, per avere un confronto reale di posizioni non edulcorate da frasi di circostanza che in troppe occasioni ci sono state rivolte.

Un confronto legato al merito dei problemi da affrontare e alla chiarezza delle rispettive valutazioni.

Desidero ricordare che nella storia ormai venticinquennale del CGIE una situazione simile si è verificata solo in un'altra occasione, quando il Senato della Repubblica bocciò, in seconda lettura, la legge di riforma costituzionale che istituiva la

circoscrizione Estero e prevedeva la rappresentanza parlamentare. In quell'occasione, come oggi, sotto l'auspicio dell'allora sottosegretario agli affari esteri Fassino e dell'onorevole Tremaglia l'intero Consiglio si riunì in Senato.

Ragioni che se non bastavano a modificare le legittime opinioni di molti parlamentari contrari alla rappresentanza, furono ascoltate e comprese da una larga maggioranza e favorirono, con l'avallo trasversale dei maggiori partiti, la soluzione positiva alla quale da anni si lavorava.

La richiesta che abbiamo rivolto, ora, ai Presidenti dei due rami del Parlamento è stata accolta con apprezzabile sensibilità: di questo ringrazio sinceramente, a nome di tutti, il Presidente del Senato, senatore Pietro Grasso, e la Presidente della Camera, onorevole Laura Boldrini.

Ringrazio, altresì, tutti coloro che si sono adoperati per la riuscita di questo incontro, in particolare il presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica, Claudio Micheloni e il presidente del Comitato permanente sugli italiani nel mondo e la promozione del sistema Paese della Camera dei deputati, Fabio Porta.

Siamo qui per confrontarci sui problemi e soprattutto sulle prospettive con schiettezza e spirito di verità. Nei giorni scorsi abbiamo riassunto alcune di queste situazioni in un documento che abbiamo spedito ai nostri interlocutori perché potessero darci risposte concrete.

Spero si sia capito, dal documento che ha accompagnato la richiesta di questo incontro, che non siamo venuti in Parlamento per consegnare un nostro foglio di *doleance* e presentare il nostro elenco di rivendicazioni; siamo qui per discutere, da istituzione a istituzione, questioni che riguardano il rapporto tra l'Italia e quattro milioni e mezzo di cittadini che vivono all'estero, il rapporto tra diverse decine di milioni di italo-discendenti che vivono nel mondo e il paese di origine.

Per questo, il rammarico più grande che vogliamo esprimere non riguarda la situazione delle nostre comunità, ma la condizione di crisi in cui versa l'Italia e il fatto che non siamo messi in condizione di poter dare tutto l'aiuto e il sostegno di cui siamo capaci. L'Italia sta diventando più piccola nel mondo a causa di questa crisi che purtroppo si trascinerà ancora nel tempo, ed è la perdita d'immagine che ha avuto negli ultimi anni.

Nello stesso tempo la classe dirigente di questo Paese, e non parliamo solo di quella politica, sta facendo poco, forse troppo poco, per utilizzare in modo adeguato una risorsa vera di cui potrebbe godere, un valore aggiunto rispetto agli altri paesi, vale a dire la presenza di comunità consolidate e integrate in una serie di realtà chiave nel mondo.

Nella promozione delle politiche di internazionalizzazione il fattore umano è fondamentale. Si continua a rievocare la necessità di internazionalizzare il sistema Paese e nello stesso tempo non si fa quasi nulla per essere sostenuti in questo sforzo da chi potrebbe farlo. È motivo di grande orgoglio, per tutti, vedere come il figlio di un emigrato italiano sia asceso al soglio pontificio, e ricordare le origini di un uomo che ha deciso di

identificarsi con il cognome italiano, addirittura della nonna, diventato sindaco di una delle più importanti metropoli del mondo.

Per noi è motivo di grande tristezza constatare che bisogna aspettare queste occasioni perché ci si ricordi, qui in Italia, di quello che i discendenti degli emigrati italiani sono diventati nel mondo.

Da molto tempo, ormai, le nostre comunità esprimono classi dirigenti, uomini di Stato, imprenditori, scienziati, intellettuali, ricercatori.

La domanda semplice ma diretta che vogliamo fare al Parlamento e al Governo è questa: pensate che questa forza possa servire all'Italia nello stato in cui essa si trova? E se sì, come troppo ritualmente si ripete, perché nelle linee, nei programmi e negli specifici progetti di internazionalizzazione questi protagonisti della vita di importanti paesi non compaiono mai concretamente magari attraverso le loro legittime rappresentanze?

Nel progetto "Destinazione Italia", ad esempio, si dice giustamente che i protagonisti delle nuove mobilità possono essere ambasciatori d'Italia. Vi chiediamo: le comunità non stanno facendo questo da decenni? Salvo poi vedere come lo stesso presidente Letta nella prima presentazione del progetto in terra canadese debba rivolgersi, per trovare interlocutori reali, agli imprenditori del posto, tra i quali la presenza di quelli di origine italiana è quanto mai ampia e significativa.

Per quanto ci riguarda, pensiamo che non sia più procrastinabile un tavolo di confronto per vedere come, con quali mezzi, le comunità italiane possono dare un contributo effettivo ai programmi di internazionalizzazione. Se anche voi pensate che sia urgente e utile, siamo a vostra disposizione, ma per favore non si perda più tempo! Non si perdano altre occasioni utili per realizzare sinergie necessarie per fare uscire più velocemente e più efficacemente l'Italia dalla crisi.

Tra le leve più efficaci da usare per proiettare l'Italia nel mondo vi è sicuramente la promozione della lingua e della cultura italiana, il cui valore strategico è comunemente, anche se ritualmente, conclamato. La lingua e la cultura contribuiscono ad accreditare in modo decisivo l'immagine di un Paese, rafforzano la sua autorevolezza internazionale, lo aiutano a penetrare nell'immaginario degli altri popoli, sostengono la diffusione dei suoi interessi reali nell'ambito globale. Eppure, negli ultimi cinque anni, le risorse pubbliche destinate alla promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo sono diminuite del 70%, nonostante l'enfatico richiamo che a ogni occasione si fa di questa grande opportunità che l'Italia ha nelle sue mani, l'annuncio della tenuta nel 2014 degli Stati Generali della lingua e della cultura italiana nel mondo.

Questa voce nella legge di stabilità all'esame del Parlamento continua ad avere un segno meno anche se in proporzione meno drammatica rispetto al recente passato.

Tra le occasioni di risparmio delle spese del Ministero degli esteri, inoltre, si comincia a pensare anche e addirittura alla chiusura di alcuni istituti di cultura. Uno degli esempi più classici di distanza e talvolta di schizofrenia tra il dire e il fare. In questo modo si ridimensiona l'estensione della rete culturale dell'Italia nel mondo e soprattutto si

incrinano gli equilibri qualitativi che col tempo si erano faticosamente consolidati. Aumentano le distanze tra gli standard di intervento dei nostri partner europei coinvolti anch'essi nella crisi economica e finanziaria, tuttavia attenti a non scaricare meccanicamente le loro difficoltà in un settore strategico come questo.

Si è acclarato che i soldi da spendere sono pochi, vorremmo tuttavia comprendere se c'è la volontà politica di procedere a una riorganizzazione del settore perché siano realizzate le sinergie possibili attraverso uno stretto, più lucido e armonizzato coordinamento e sia finalmente avviata, a 40 anni dall'approvazione dell'ormai mitica legge 153, concepita allora per insegnare l'italiano ai figli dei lavoratori emigrati in vista di un loro ritorno in Italia, una riforma finalmente nuova e organica del sistema.

Il CGIE, il Consiglio generale degli italiani all'estero, insieme ai Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione e alle Regioni, ha organizzato un seminario di approfondimento sulla riforma generale dell'intervento, pronti a fare la loro parte insieme al Parlamento e al Governo. L'obiettivo, ormai, anche qui, non più procrastinabile, è quello di aprire il cantiere di una riforma.

In sostanza chiediamo, con tutta la convinzione di cui siamo capaci, che questa legislatura – che delle riforme ha fatto il suo tratto distintivo, ragione della sua stessa sopravvivenza – sia anche la legislatura della riforma della lingua e della cultura italiana nel mondo.

L'operazione strategica di attiva ricollocazione dell'Italia nel mondo ha bisogno del sostegno dei cittadini all'estero e delle comunità e non può non presupporre un riconoscimento di piena cittadinanza agli italiani che vivono oltre i confini nazionali.

Invece negli ultimi anni i diritti di cittadinanza degli italiani all'estero sono oggetto di un attacco che comporta un rischio reale di regressione sia in termini di tutela che di esercizio concreto del diritto di voto. Si sta mettendo in discussione il principio della parità tra i cittadini, che è uno dei cardini della nostra Costituzione.

Comprendiamo, anche se non condividiamo, che le ristrettezze finanziarie possano incidere sull'entità delle risorse alle cosiddette politiche migratorie. Riteniamo, tuttavia, inammissibile che la crisi diventi l'occasione per una grave riduzione di cittadinanza a danno degli italiani all'estero.

A cosa ci riferiamo? Intanto al fatto che nell'attuale sistema elettorale il voto espresso dagli italiani all'estero non è computato ai fini dell'attribuzione del premio di maggioranza; in secondo luogo, e la conferma viene ancora stamattina dal messaggio del ministro Quagliariello, alla forte regressione che si sta verificando nelle condizioni di effettività del voto.

Ricordiamo a tutti che si è dovuta fare un'importante riforma costituzionale, quella dell'articolo 48 della Costituzione, non solo per affermare i diritti in termini di principio, ma per renderli reali con la costituzione della circoscrizione Estero e con l'invio a una legge ordinaria che ne assicurasse una coerente realizzazione.

Ebbene, il voto per corrispondenza, che con tutti i suoi limiti è stato lo strumento che ha consentito a tutti il diritto di poter votare qualunque fosse la loro ubicazione territoriale, è stato già abolito per il rinnovo degli organismi di rappresentanza di base, quali i Comites, e sostituito con il voto nei seggi e con una sperimentazione del voto elettronico cosiddetto da lontano.

Inoltre, l'applicazione che si sta dando a questo nuovo sistema, che di per sé determinerà un sensibile calo della partecipazione per il numero assai ridotto dei seggi e che quasi certamente farà crollare il numero dei votanti, e lo stesso voto a distanza, è subordinata a regole di esercizio così restrittive da farne prevedere un uso molto limitato e numericamente insignificante.

Questa, peraltro, sarebbe la conclusione di una lunga sospensione di democrazia che si è perpetrata con il triplice rinvio del rinnovo dei Comites e dello stesso CGIE, che hanno visto raddoppiare in modo abnorme la durata dei loro rispettivi mandati con evidente impoverimento dello spirito di volontariato che sorregge questi organismi e con un sentimento di frustrazione che si è diffuso nelle nostre comunità e in chi il volontariato lo pratica.

Siamo già dentro, insomma, a un passaggio di fase in cui, dopo aver disinnescato pezzo a pezzo il frutto delle conquiste faticosamente realizzate in decenni di impegno e di lotte, si rischia di tornare a una pratica di cittadinanza per gli italiani all'estero formalmente apparente ma sostanzialmente vuota.

La ragione che si adduce per questa scelta: l'esigenza di risparmiare sull'esercizio di voto dei cittadini all'estero è grave, costituzionalmente inammissibile e imbarazzante per un sistema democratico degno di questo nome.

Solo per gli italiani all'estero si osa affermare ciò che per nessun altro cittadino italiano si oserebbe dire, cioè per loro e solo per loro si può risparmiare sulla democrazia.

In più, le poche e ben individuate disfunzioni che si sono manifestate nel voto per corrispondenza sono le ragioni addotte dai cosiddetti saggi per richiedere l'eliminazione della circoscrizione Estero introdotta, come si è detto, per garantire l'effettività del voto e assicurare una rappresentanza diretta. Sto usando le stesse espressioni degli eminenti esperti che all'indomani della riforma costituzionale si pronunciarono sulla perfetta costituzionalità sia della circoscrizione che della delegazione parlamentare.

L'indicazione degli stessi saggi, evidentemente consapevoli che la questione dell'effettività non può essere elusa, di far ricadere il voto per corrispondenza sui collegi o circoscrizioni italiane è politicamente insostenibile e impossibile dal punto di vista operativo.

Chi fa una proposta del genere evidentemente non ricorda, o fa finta di non ricordare, che la condizione politica per rendere compatibile l'assimilazione dei cittadini italiani all'estero al nostro sistema democratico fu individuata dalle maggiori forze parlamentari nell'esigenza di non coinvolgere i delicati equilibri della politica italiana. Malgrado il patto politico che fu alla base del voto per corrispondenza, solo chi ignora, o

fa finta di ignorare, le condizioni in cui si trovano oggi i nostri consolati – quelli che risulteranno ancora in vita dopo la decimazione che si sta sviluppando da qualche anno – può pensare che i consolati possano organizzare e controllare un voto per corrispondenza o articolato per circoscrizione o addirittura per collegi. Forse si vogliono preconstituire le condizioni per arrivare a dichiarare l'insostenibilità finanziaria e organizzativa del sistema di partecipazione dei cittadini italiani all'estero alla vita democratica del Paese e così archiviare un'esperienza che, pur con limiti e lacune, ha consentito di rendere uguali i cittadini all'estero che per decenni lo sono stati solo sulla carta.

Ho premesso che in questo incontro di tutto si può discutere, anche di una linea sostanziale di svuotamento della riforma costituzionale, fatta più di dieci anni fa; quello che chiediamo è di essere chiari e di presentare ipotesi precise di fronte alle quali ognuno possa assumersi le proprie responsabilità e adottare le iniziative che ritiene più opportune.

Nell'ipotesi di una riforma costituzionale del Parlamento in senso unicamerale, ce lo ricordava ancora il ministro Quagliariello, vi è poi l'indicazione di escludere la presenza degli eletti all'estero dalla Camera che darebbe, tra l'altro, la fiducia al Governo e approverebbe le leggi fondamentali dello Stato. Per essi si è timidamente affacciata, per gli italiani all'estero, l'idea di una presenza nella Camera cosiddetta delle Regioni. Questa è sempre stata ritenuta uno degli atti più evidenti e gravi dei dimezzamenti della cittadinanza degli italiani all'estero.

Qualcuno deve spiegare, non a noi, ma a tutti coloro che in questo Paese, pur in sofferenza civile, hanno a cuore la democrazia, perché il voto di un cittadino metropolitano debba valere tanto da incidere sugli equilibri politici che determinano la formazione della Camera che decide la vita del Governo e che creano le leggi che incidono sulla vita di tutti, e invece un cittadino che vive per più di un anno all'estero non può concorrere a questa situazione e deve quindi, a priori, rinunciare a esprimere un voto che abbia lo stesso peso e la stessa pregnanza.

Queste sono situazioni di svuotamento della cittadinanza degli italiani all'estero, già reali o in procinto di diventarlo nel giro di qualche mese o entro il prossimo anno.

Molti di noi, come privati cittadini, si augurano che il programma di riforma di questo Governo abbia una positiva conclusione, nella convinzione che l'Italia abbia bisogno di rinnovarsi per rimettersi al passo con i tempi.

Auspichiamo, tuttavia, che questo avvenga senza sacrificare i diritti essenziali di milioni di suoi cittadini.

L'esigenza di orientamento a parità di costi, come diceva il presidente Micheloni, della presenza italiana in direzione di alcuni paesi emergenti e la trasformazione della *spending review* in semplici tagli lineari hanno già determinato la chiusura di 13 sedi consolari in aggiunta alla ventina già consumata negli ultimi anni e in vista di altre 23 chiusure preannunciate ufficialmente dai responsabili del settore del Ministero degli affari esteri.

A conclusione di questo percorso, poco meno della metà delle strutture decentrate esistenti nel mondo sarà coinvolta in misure di chiusura o di accorpamento, con l'inimmaginabile conseguenza sul piano dei servizi dati alle comunità e all'interlocuzione con le Autorità locali delle realtà interessate ai provvedimenti.

In parallelo, l'apertura di nuove sedi procede in modo non coerente con l'entità delle chiusure, e lo sviluppo dei processi di informatizzazione dei servizi in modo sfasato rispetto all'incidenza delle misure e ai tempi di entrata a regime di nuovi sistemi elettronici.

Tutto questo mentre si intensificano i flussi di mobilità e di nuove migrazioni in uscita dal Paese, i cui protagonisti rischiano di non trovare un adeguato supporto nella delicatissima fase di insediamento nelle nuove realtà.

Il CGIE contesta nettamente l'orientamento di scaricare sui servizi destinati alla comunità il peso maggiore del ridimensionamento delle risorse disponibili.

In molti casi, come ad esempio Edmonton, Durban, Adelaide, Brisbane, si è rinunciato a terminali essenziali per lo sviluppo delle relazioni economiche con realtà fortemente dinamiche e per noi interessanti.

Ho voluto riportare senza ipocriti giri di parole le posizioni effettive di questo organismo in merito a una serie di situazioni che si sono divaricate negli ultimi anni. Nello stesso tempo ho cercato di rappresentare il sentimento reale che si coglie nelle nostre comunità in ordine al delicatissimo tema dei rapporti con l'Italia per il presente e anche per le possibili prospettive di collaborazione. È questa la vera e profonda ragione di un'iniziativa certamente straordinaria quale la richiesta di un confronto diretto in Parlamento con il Governo. Spero sia risultato chiaro che la preoccupazione che muove i componenti di questo organismo di rappresentanza generale non è di natura egoistica e corporativa, ma l'espressione di quel senso di responsabilità che tutti devono avere di fronte al pericolo che si rompa lo storico legame di solidarietà tra l'Italia e la sua diaspora.

Voglio ripetere, con chiarezza, che di tutto con noi si può discutere, anche del destino di questo organismo, non siamo in trincea per difendere noi stessi, la rappresentanza storica dei cittadini all'estero o i parlamentari eletti all'estero, ma per stabilire le condizioni perché attraverso di noi vi sia più Italia nel mondo.

Su ognuno di questi temi richiamati abbiamo suggerimenti e proposte elaborate da tempo che non vogliamo imporre a nessuno, ma confrontarle con tutti sulla base di prerogative che la legge ci riconosce.

Nessun privilegio o trattamento di favore, dunque, ma semplicemente diritti e politiche virtuose ed efficaci per l'Italia.

In sostanza una sola cosa chiediamo con forza: che la distanza geografica dell'Italia non sia più distanza dalla Costituzione, vale a dire dall'asse sul quale poggiano l'organizzazione dello Stato italiano e la vita democratica dei suoi cittadini.

Vi chiediamo che il confronto con noi non sia semplicemente considerato un doveroso dialogo con quattro milioni e mezzo di persone che per il solo fatto di vivere in altro contesto non devono essere trattati diversamente dagli italiani in Italia. Grazie!

Sen. Claudio MICHELONI, Presidente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica. Ringrazio il Segretario generale per questo intervento chiaro, completo, anche se eccessivamente sintetico. Segretario, ci ha sorpreso tutti! Ricordo a tutti che avete ricevuto un foglio per la richiesta di parola, che cortesemente deve essere consegnato alla segreteria del Comitato. Ci sono già una quindicina di interventi previsti dopo i due Presidenti, interventi di tre minuti.

Presiedo non perché sono il Presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero, ma per una cosa molto più grave, sono più vecchio della presidente Finocchiaro e del presidente Casini e per regolamento il più vecchio deve presiedere, non è una cosa bella, però è così!

La parola al presidente Pier Ferdinando Casini.

Sen. Pier Ferdinando CASINI, Presidente, Commissione affari esteri, emigrazione del Senato della Repubblica. Un saluto a tutti voi. Credo sia un segnale di attenzione questo dialogo e mi sembra importante arrivare al merito delle questioni e sottolinearne alcune.

1. Per assicurare maggiore effettività al ruolo del Consiglio generale degli italiani all'estero occorre innanzitutto porsi il problema del suo rinnovo. Gli organi attuali sono in carica dal 2004. L'ultimo decreto-legge ha disposto che le elezioni si debbano svolgere entro il 2014, se non venisse rispettato questo termine la credibilità del nostro Paese nei confronti dei cittadini all'estero sarebbe al minimo.

Si può discutere, per me si deve discutere, sulla modalità di voto. Una questione seria riguarda la formazione delle liste elettorali. Il sistema attuale rappresenta uno spreco di denaro e di risorse. I consolati sono costretti a inseguire i nostri connazionali, impiegando energie che sarebbe meglio destinare ad altro. Non credo ci sia niente di male a prevedere un sistema in cui sia l'elettore ad attivarsi per esercitare il diritto di voto. Un sistema che esiste in tantissimi paesi del mondo, a cominciare dagli Stati Uniti, e non credo possano essere tacciati di non essere paesi democratici.

Ci sono poi altre questioni: i comitati elettorali locali, la decentralizzazione delle operazioni di controllo tra diverse Corti d'Appello, il voto per corrispondenza, si può discutere nel merito e trovare le soluzioni più adeguate.

Di certo si può intervenire da subito sul versante delle elezioni europee, abolendo i seggi elettorali costituiti presso consolati e ambasciate. In questo modo si avrebbero due risultati: in primo luogo un significativo risparmio di risorse e dall'altro uno stimolo alla maggiore integrazione dei nostri connazionali nel tessuto istituzionale del paese di residenza. Peraltro, amici cari, si parla che la cosa che dovremmo fare sarebbe, ad

esempio per le europee, avere finalmente i candidati e i partiti politici presenti a livello europeo, avere l'individuazione del Presidente della Commissione dell'Unione europea eletto direttamente e trasversalmente, per cui questo sarebbe anche un contributo concreto nella direzione di rendere le elezioni europee una cosa realmente europea, perché sono la rivincita delle elezioni politiche nazionali in tutti i paesi, per ora.

2. La normativa su Comites e CGIE risale agli anni Ottanta, da allora è semplicemente cambiato il mondo. Ma anche senza arrivare a tanto, è cambiato il mondo della nostra emigrazione, soprattutto è cambiato il sistema della rappresentanza degli italiani all'estero. Io sono uno dei responsabili ad aver avviato questa riforma, nel 2001, ad aver immesso 18 parlamentari eletti all'estero. Sulla normativa e sulla metodologia, invece, dobbiamo fare molti *mea culpa*. Tra parentesi diciamo che la metodologia non è forma, ma è sostanza, perché se c'è una tipologia di eletti all'estero questa è anche figlia del meccanismo di selezione che si segue. So di poterlo dire, perché i nostri eletti attuali sono veramente persone esemplari, ma se in passato si sono verificati alcuni episodi non proprio edificanti, forse è anche frutto di una metodologia sbagliata di elezione. Non è possibile che la normativa sui Comites, sul CGIE non tenga conto di questa innovazione, che magari può essere criticata per certi aspetti, ma di certo ha rappresentato una grande novità. Ci vuole un coordinamento tra questi due strumenti di rappresentanza: si può pensare a un organismo che ricomprenda eletti dei Comites e parlamentari eletti all'estero; si possono pensare altre soluzioni.

Di certo qualcosa bisogna fare: il sistema attuale è difficilmente difendibile. Altrimenti, in tempi di ristrettezze, c'è il serio rischio di dover rinunciare all'una o all'altra forma di rappresentanza. Le riforme hanno bisogno di tante discussioni, le abrogazioni di poche, per cui basta una notte che ci sia un colpo di spugna. Lo dico ovviamente perché questo colpo di mano non lo vorrei vedere, perché vorrei cercare di evitarlo con azioni preventive che possano anche mettere un po' tutti con la coscienza a posto.

Nel corso della scorsa legislatura il Senato ha fatto la sua parte approvando un testo che si è poi arenato alla Camera, testo perfettibile, che su alcuni aspetti deve essere modificato, ma che comunque può essere un punto di partenza.

3. Bisogna migliorare il servizio offerto dalla rete consolare, mettere in condizioni le comunità di cittadini italiani residenti all'estero di essere adeguatamente supportate nelle legittime esigenze e aspettative.

Qui c'è un nodo che non posso e non voglio eludere: il processo di riorganizzazione, di "riorientamento" come lo chiamano al Ministero, della rete consolare-diplomatica. La Commissione esteri sta esercitando il suo controllo su questo percorso, ci sono state due audizioni della vice ministro Dassù, altre ce ne saranno. Ovviamente il Parlamento si occupa delle linee di indirizzo, fermo restando che l'implementazione concreta del piano ricade inevitabilmente nella responsabilità del Ministero.

Il piano prevede degli interventi dolorosi. Qui ci sono persone che vivono il dramma anche di cosa significa, a volte, la chiusura di una sede. La Commissione esteri non può fare il sindacalista dei consolati da non chiudere, perché sarebbe avvilente. Dobbiamo essere all'altezza della sfida, sapere che probabilmente alcune di queste chiusure sono inevitabili, cercare di orientare la metodologia delle scelte, che poi cadono concretamente sul territorio. Le risorse sono poche, il mondo è cambiato, le priorità della nostra politica estera sono cambiate, non può tutto rimanere come prima, l'importante è prevedere una serie di servizi sostitutivi. Su questo il controllo parlamentare sarà serio, lo abbiamo detto alla Vice ministro e manterremo il nostro controllo. Anche qui, come in tutta la macchina amministrativa, dobbiamo fare meglio con meno. Ci serve una mentalità nuova, adatta ai tempi. Di strumenti a disposizione ce ne sono diversi. In primo luogo va riequilibrato il rapporto tra il personale inviato da Roma e il personale assunto sul posto con contratto di diritto locale. Sono finiti i tempi in cui potevamo permetterci di avere personale italiano, con mansioni operative, in giro per il mondo.

4. La promozione della lingua e della cultura italiane è un tema di rilievo enorme. Occorre trovare un equilibrio tra l'aumento delle richieste di fruizione che si sta registrando nel mondo e l'esigenza del contenimento delle spese. Ne abbiamo discusso in Commissione, anche qui occorre trovare strumenti nuovi per avere gli stessi servizi con costi più ridotti. Nel decreto-legge sulla razionalizzazione della pubblica amministrazione, proposto dal ministro D'Alia, è stata introdotta la possibilità di assumere, per gli istituti scolastici e di cultura, personale docente con contratto di diritto locale, anche per le materie obbligatorie nelle scuole italiane. L'alternativa era non far partire l'anno scolastico in molti istituti, dal Canada al Belgio all'Eritrea. A fronte di questo rischio ben vengano provvedimenti come questo che, peraltro, oltre che a un'esigenza di risparmio, rispondono a un'esigenza di apertura del mercato del lavoro. Un provvedimento giusto, come abbiamo sottolineato, che va esteso anche ad altri settori.

5. Per concludere: il quadro è complesso, si dice: molto è stato fatto ma molto rimane da fare.

Il problema delle risorse è drammatico per tutto il Ministero degli esteri, non solo per il vostro settore. Si sta facendo la politica estera tagliando in continuazione e fuori da ogni progressività. Il Ministero degli esteri è uno dei pochi ministeri per cui l'elemento della progressività non regge, ma ci sono gli scaloni di tagli. Non si possono fare le nozze con i fichi secchi, non si può fare una politica estera avendo, in alcune circostanze, strumenti al di sotto della possibilità concreta.

Penso che qualche segnale positivo nella legge di stabilità ci sia, noi abbiamo il senatore Micheloni che non solo come Presidente del Comitato, ma anche come membro della Commissione esteri è un controllore, efficace, delle tematiche che vi riguardano.

Poi c'è la questione della nuova emigrazione italiana. Essendo padre di uno dei nuovi emigrati (mia figlia vive e lavora a Londra), devo dire che la cosa assume contorni positivi ma anche negativi. Positivi perché è un'opportunità per i nostri figli che si apre, la globalizzazione dà questa opportunità. Però vi confesso che vedere tanti giovani

all'estero, soprattutto tanti ragazzi qualificati che sono bravi – vanno via con 110 e lode, però vanno via e poi non si sa se li rivedremo come lavoratori sul territorio nazionale – questo è anche il segno molto complessivo dei tempi che viviamo, delle difficoltà del Paese. Credo che sia un elemento di riflessione che certamente non sarà disgiunto dalle altre riflessioni, che chi è emigrato per altre motivazioni e in altre stagioni deve tener presente.

Credo questa di oggi sia stata una buona iniziativa e naturalmente il dialogo continua.

Sen. Anna FINOCCHIARO, Presidente, Commissione affari costituzionali del Senato della Repubblica. Non voglio rinunciare ai saluti e al benvenuto. Lo faccio in maniera non formale per prendere sul serio le parole di Elio Carozza: questa non è una delle tante occasioni di incontro che abbiamo avuto, un'audizione che il Parlamento benignamente concede alla rappresentanza degli italiani all'estero. Questo, come diceva Carozza e com'è stato negli intendimenti di coloro che hanno lavorato all'organizzazione di questa giornata, a cominciare da Claudio Micheloni, è un confronto straordinario, una sede vera di confronto, se sarà necessario anche di confronto duro tra diverse posizioni. Una sede nella quale siamo chiamati tutti a un dovere di verità da una parte e a uno sforzo di chiarezza tra istituzioni che si confrontano su livello di parità dall'altro.

Vorrei fare una piccola premessa di natura squisitamente politica per inquadrare la discussione e affrontare con il piglio giusto le questioni che abbiamo davanti. Questo Paese ha una sua generosa abitudine, su alcuni temi, di andare incredibilmente avanti. La riforma dell'articolo 48 della Costituzione rappresentò, in questo senso per il nostro Paese, ma quanti esempi potremmo fare, l'occasione per essere un pioniere sotto il profilo del riconoscimento dei diritti, dell'avanzamento nell'affermazione di principi costituzionali. Non abbiamo spesso, in seguito, la capacità di costruire intorno a quel progresso, una rete di strumenti, di risorse, di programmazione, di lungimiranza che consente di esprimere tutte le potenzialità positive. Spesso quello che era stato considerato un'acquisizione di civiltà, un avanzamento democratico diventa una fuga in avanti. La povertà di quegli effetti che non sono stati coltivati, che non è stato possibile far sprigionare viene presa come ragione per tornare indietro, metterci una pietra sopra e non parlarne più.

Questo è molto italiano, tipico della politica italiana. Lo è anche in ragione di alcune caratteristiche proprie del nostro sistema. Una di queste è l'instabilità del nostro Paese che raramente consente politiche lungimiranti capaci di essere sostenute da maggioranze diverse che si succedono, quell'acquisizione viene considerata di una parte e non come acquisizione del Paese.

Noi dobbiamo fare i conti con tutto questo. Credo che quest'opera, perdonatemi l'espressione un po' brutale, di manutenzione straordinaria che siamo chiamati a fare sia utile a evitare il reflusso. Tracce ce ne sono, e anche vistose, nel dibattito politico ma anche nel dibattito culturale italiano, è inutile nascondercelo, lo sappiamo, lo leggiamo,

l'abbiamo visto anche durante i dibattiti che si sono svolti nella Commissione per le riforme costituzionali che ha affiancato il Governo come organo consultivo durante le settimane precedenti. Il rischio del ritorno indietro esiste.

Questo ci porta a riflettere sul perché gli italiani all'estero possono determinare la politica italiana e mi pare che sia questo, poi, il taglio giusto per affrontare le diverse questioni anche nel documento che ci è stato distribuito. Non è un'affermazione di rito né la mia né quella del presidente Casini nel dire che la partecipazione degli italiani all'estero alla vita politica italiana è un'acquisizione da difendere non soltanto perché è l'affermazione di un diritto che in quanto tale è difficile smontare. Quando ai diritti dai la forza di vivere, tornare indietro è una perdita di diritto.

La questione essenziale della quale mi occuperò riguarda la possibilità che nel Parlamento nazionale, così come verrà modificato attraverso il processo di riforma costituzionale al quale stiamo lavorando, ci sia o non ci sia una rappresentanza di italiani residenti all'estero. Credo di poter dire senza nessuna enfasi che allo stato del dibattito ritengo che esista, nel Parlamento italiano, una consistente maggioranza che intende rinnovare la presenza degli italiani eletti all'estero nel Parlamento nazionale. Non solo per ragioni di convenienza, tra virgolette, politica, ma perché il tema prepotente di milioni di italiani che vivono all'estero è entrato con una tale forza sullo scenario pubblico italiano che è difficile che questa acquisizione venga cancellata.

Dobbiamo trovare le forme e i modi perché questo accada. Francamente vi devo dire, avendo uno sguardo privilegiato sulle riforme costituzionali, che oggi vedo pienamente possibile una rappresentanza estera nel prossimo Senato della Repubblica e anche alla Camera dei deputati.

Il processo di riforma costituzionale sul bicameralismo perfetto e sul numero dei parlamentari sta accelerando: tra qualche giorno – avrebbe dovuto essere oggi poi è stato spostato per le ragioni che vi ha raccontato il senatore Micheloni – in Consiglio dei ministri il Governo approverà un disegno di legge di riforma del bicameralismo perfetto di riduzione dei parlamentari. Stiamo parlando dell'oggi, non del futuribile.

In questo quadro la presenza di una rappresentanza di eletti all'estero è prevista, ed è prevista nel Senato della Repubblica, che diventa luogo della rappresentanza territoriale, diventa la Camera del Parlamento italiano che rappresenta le autonomie territoriali, le quali hanno assunto nel nostro sistema una forza e un protagonismo politico straordinario negli ultimi anni, non soltanto per la riforma del Titolo V della Costituzione ma anche per un altro aspetto proprio politico: la forza che deriva ai Presidenti di regione e ai sindaci dall'elezione diretta. Una forza di rappresentanza ma anche una forza istituzionale e politica rilevante. In questo luogo, il Senato della Repubblica, penso che la rappresentanza degli italiani all'estero possa avere piena cittadinanza.

L'altra questione da affrontare riguarda la cittadinanza in senso stretto, un cantiere nel quale dobbiamo lavorare con attenzione per valorizzare la vera cittadinanza, espressione di una reale appartenenza alla comunità nazionale.

Questo tema – mi auguro questo Parlamento riuscirà a proseguire i propri lavori ancora per qualche anno – dobbiamo metterlo al centro della nostra riflessione con attenzione e responsabilità.

Potrei dire tante cose: il significato della comunità italiana per l'immagine dell'Italia e la sua internazionalizzazione e presenza, quanto questo può rappresentare in un momento di crisi dell'Italia una necessità, un bisogno, un'opportunità, una ricchezza che va colta. Vi direi cose vere, cose pacifiche e autentiche tra di noi.

Ogni tanto guardiamo indietro e guardiamo quanto è stato già ottenuto perché guardare ai risultati del passato può aiutare.

Gli italiani eletti all'estero, con i limiti e le necessità di cui ha parlato il presidente Casini sul sistema delle elezioni, esistono. Presso la Camera e il Senato vi è una Commissione per gli italiani all'estero, vi prego di valutare l'importanza di questa questione. Devo ringraziare Claudio Michelsoni e tutti i senatori che sono qui che rappresentano gli italiani all'estero, cerco di farlo in maniera veramente *bipartisan*. Analogo ringraziamento deve andare ai componenti dell'altro ramo del Parlamento, i deputati: hanno introdotto temi che sono insieme di modernizzazione del Paese, razionalizzazione della spesa, migliore organizzazione, valorizzazione della cultura e della lingua italiana all'estero, che sono diventati a pieno titolo temi e argomenti di ogni dibattito, sia che si faccia il dibattito sulla scuola piuttosto che il dibattito sulla legge di stabilità, sia che si faccia il dibattito in Commissione affari costituzionali su temi che riguardano appunto le riforme, piuttosto che la legge elettorale o il tema della cittadinanza.

Talvolta, a prescindere da quella che può sembrare la pochezza degli argomenti, questi temi veicolati dagli italiani eletti all'estero hanno avuto la forza di diventare un *mainstream* che attraversa le diverse questioni e le diverse politiche.

Ci sono molti colleghi che dicono: *Adesso arriva Michelsoni!* Piuttosto che: *Adesso arriva Turano!* Piuttosto che: *Adesso arriva un altro collega di un altro gruppo*, nel senso che vengono riconosciuti come coloro i quali praticano esattamente questa modalità di affermazione di una opinione politica considerata anche nelle sedi internazionali. Per esempio per quanto riguarda la politica delle donne, quella vincente, quella cioè di considerare la questione degli italiani all'estero e di affermarla qualunque sia il tema nel quale questa questione può trovare ospitalità e diventare non soltanto una celebrazione della cittadinanza degli italiani all'estero ma la celebrazione di una più funzionale, razionale, meno costosa, più intelligente, più avanzata organizzazione e funzionamento del nostro sistema nazionale.

Grazie a tutti e buon lavoro!

Sen. Claudio MICHELONI, Presidente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica. Grazie ai Presidenti. Iniziamo con le richieste di

parola. Propongo di fare tre gruppi: CGIE, rappresentanti delle Regioni e altre istituzioni, e Senato. Apriamo con il primo consigliere CGIE, Carlo Consiglio.

Adesso entra in vigore l'articolo del regolamento dei tre minuti.

Cons. Carlo CONSIGLIO, componente, CGIE. Sono contento di aver partecipato a questa riunione perché a differenza di ieri si è parlato di problemi oggettivi che ci riguardano. Il presidente Casini ci ha detto cose concrete sui reali problemi che il nostro segretario aveva richiamato nella sua relazione.

Noi che viviamo all'estero, per quanto riguarda la rete consolare, abbiamo apprezzato le sue parole di un cambiamento di rotta con assunzione di personale in loco che, costando un terzo del personale proveniente dall'Italia, può consentire un risparmio al Ministero degli esteri.

Lei ci ha detto anche che la riforma di organismi rappresentativi del Comites e del CGIE dovrà riprendere sul tracciato della precedente legislatura. Su questo, come CGIE non siamo molto d'accordo, abbiamo sempre contestato quel tipo di riforma perché vedevamo ridotte la funzione dei Comites nel territorio. Per quanto riguarda la riforma del CGIE, riteniamo sia opportuno valutare la riforma costituzionale che ci sarà per vedere il nuovo ruolo che avremo o se conserveremo l'attuale.

Il presidente Micheloni sa che sono logorroico e quindi concludo il mio intervento lasciando ad altri colleghi alcune considerazioni sull'ottimo intervento della presidente Finocchiaro.

Cons. Claudio POZZETTI, componente di nomina governativa, CGIE. Intervengo per aggiungere una questione particolare a quelle che il segretario generale vi ha sottoposto nella sua introduzione.

La presidente Finocchiaro ricordava che i senatori eletti all'estero sono conosciuti proprio per questa loro specifica presenza. Io devo rappresentare nel Consiglio, e anche in questa occasione, gli italiani che non vivono all'estero ma vi si recano ogni giorno per lavorare.

In particolare, voglio sottoporvi la questione dei nostri connazionali che lavorano in Svizzera, la maggioranza dei lavoratori frontalieri, ormai si avvicinano ai 60 mila. Penso ricordiate tutti la grande battaglia che abbiamo condotto 15 anni fa con l'approvazione della legge n. 147 del 1997 che prevedeva, anche per questi lavoratori, l'indennità di disoccupazione nel momento in cui perdono il posto di lavoro nella misura del 50% per dodici mesi. Oggi l'erogazione di questa indennità è posta in discussione dall'Inps in seguito all'approvazione degli accordi bilaterali sulla libera circolazione tra Italia e Svizzera e la loro definitiva entrata in vigore.

Una proposta in questa direzione è stata già presentata alla Camera dei deputati. Chiedo che anche al Senato si ponga mano e attenzione a un'iniziativa di legge, in quanto

oggi l'Inps non corrisponde più interamente ai lavoratori che perdono il posto di lavoro l'indennità prevista dalla legge n. 147 del 1997.

Oltre ai quasi 60 mila che vanno a lavorare in Svizzera, ce ne sono più di 5 mila che si recano ogni giorno in Francia e soprattutto nel Principato di Monaco, altrettanti che vanno a lavorare nella Repubblica di San Marino, e aumenta sempre più il numero di coloro che vanno a lavorare – sono già alcune migliaia – in Slovenia. Questo flusso prima era in senso contrario, lavoratori sloveni e croati che venivano a lavorare in Italia, oggi c'è anche un flusso di nostri connazionali che vanno a lavorare in Slovenia. Ci sono grossi problemi principalmente di carattere occupazionale per quanto riguarda i lavoratori che lavorano nella Repubblica di San Marino e soprattutto in termini del rispetto dei diritti per coloro che lavorano nel Principato di Monaco.

Dott.ssa Silvana MANGIONE, Vice Segretario generale per i Paesi anglofoni extraeuropei, CGIE. Vi ringrazio per questo incontro importantissimo.

Mi preoccupano i segnali assolutamente contraddittori sulla riforma della rappresentanza degli italiani all'estero. Abbiamo sempre sostenuto che la riforma andava fatta *top-down*, partendo dal vertice massimo, cioè dalla presenza dei parlamentari e, in base a quello che succede, decidere quali dovevano essere le funzioni del CGIE e dei Comites. Mi sembra, invece, di sentire che si sta procedendo a un approccio a chele di granchio, ad ambedue i livelli di base e quello di raccordo da una parte e il livello massimo parlamentare dall'altra contemporaneamente. La riforma del CGIE e dei Comites deve derivare dalla presenza a livello parlamentare. Non si può dire: "Dobbiamo modificare Comites e CGIE perché ci sono i parlamentari" e poi i parlamentari non ci sono più o sono solo nella camera che non legifera, non dà la fiducia al Governo, quindi non ha una valenza né legislativa, né politica o è molto inferiore a quella che avrebbe con la presenza alla Camera dei deputati. Partendo da questo principio, non si possono modificare i Comites e il CGIE.

Sono vice segretario generale per i paesi anglofoni extraeuropei, che significa Australia, Canada, Stati Uniti e Sudafrica, tre continenti ed enormi distanze nelle quali le nostre comunità sono sparse capillarmente. Pensare che ci venga proposto che i nostri debbano andare a ritirare un *pin* per esercitare un voto elettronico e ritirarlo presso il consolato che magari dista 800-1000-2000 chilometri, e ci devono arrivare con l'aereo, è qualcosa che farebbe calare, come si diceva prima, la partecipazione e potrebbe portare a quanto la presidente Finocchiaro temeva, un salto nel buio all'indietro dicendo: distruggiamo quello che altri paesi stanno copiando da noi.

L'ultimo segnale, anch'esso negativo, è la ristrutturazione della rete consolare specialmente nei nostri paesi, basata su ragioni, criteri in massima parte giustissimi, economici e importantissimi per l'internazionalizzazione, tenendo conto però gli effetti negativi di chiusure proprio in luoghi nei quali economicamente dovevamo essere presenti.

Vi faccio l'esempio di Edmonton, Canada, dove c'è il più grosso giacimento petrolifero del Nord America, soprattutto oggi che la nostra Saipem ha aperto una sede, arriveranno circa mille italiani e non abbiamo più un consolato.

Cons. Luigi SCAGLIONE, componente, CGIE. A nome delle altre regioni, delle consulte regionali sull'emigrazione qui rappresentate anche e soprattutto dalla presidente della Consulta Silvia Bartolini e dalla collega Tirabasso del Molise, riteniamo di dover dare atto, non per piaggeria nei confronti del CGIE e del suo segretario, ma anche al Parlamento di avere deciso di ascoltare e mettere a sistema le questioni rappresentate dalle Consulte regionali perché è il primo elemento di frontiera nel rapporto con gli italiani all'estero.

Nelle analisi che abbiamo fatto come regioni abbiamo 2.578 associazioni o consulte censite nel mondo, con una larga rappresentanza in Sud America, che ci offrono lo specchio di questa modalità degli italiani residenti all'estero che continuano a considerarsi italiani a tutti gli effetti in relazione alla grande capacità di stare insieme, di affrontare, di discutere le questioni che questo Consiglio, con grande difficoltà e con grandi sacrifici, sta cercando di fare in questo particolare momento.

Dicevamo ieri con la presidente Bartolini, che ha riferito dell'incontro alla Camera dei deputati, che siamo a un momento di svolta. Devo dare atto alla presidente Finocchiaro, al presidente Casini, anche al presidente Micheloni, che già aveva interloquito con le regioni a suo tempo, di averci rappresentato con chiarezza la dicotomia di questo Paese nel considerare valore aggiunto gli italiani all'estero, gli emigrati, ma al tempo stesso di mettere in discussione le politiche a loro favore, a vostro favore, in ogni occasione di tagli e di definizione anche di interventi economici. Vi diamo atto della vostra chiarezza e non perché, io stesso parte politica, la sento come condivisa nelle difficoltà che abbiamo, però credo perché c'è forse la voglia e la necessità di guardare con attenzione a questi effetti partendo dal basso. Ecco perché abbiamo la pretesa di dire che il sistema regionale è forse quello più facilmente da considerare come riferimento per analizzare le questioni che riguardano le emigrazioni. Se guardiamo alcune tendenze economiche a trasferire denaro da Nord a Sud d'Europa in parallelo con la nuova emigrazione – non solo di cervelli, come diceva il presidente Casini, ma anche e soprattutto di manodopera – dal Sud Europa al Nord Europa, la tendenza ci dice che questo nuovo fenomeno di ritorno di risorse economiche nei paesi del Sud Europa, in particolare anche in Italia oltre a considerare Grecia, Spagna e Portogallo, sia l'elemento di riferimento sul quale le politiche di questo Paese devono cominciare a riflettere. Siamo a una svolta delle politiche degli italiani all'estero per cui o diventano valore o si muore. Si muore anche nell'assenza di discussione che si fa sulla modalità della rappresentanza, così come lo abbiamo analizzato.

Bisogna ringraziare il Ministero degli affari esteri che ci ha sostenuto in questa azione di analisi del sistema della rappresentanza e considerare ancora valida una modalità di partecipazione degli italiani all'estero attraverso i loro parlamentari,

attraverso i Comites, il CGIE e si deve passare dall'enunciazione di principi ai fatti. Anche le continue discussioni e ridiscussioni che di volta in volta si fanno sulle modalità non ci aiutano a risolvere il vero problema, quello che oggi, tutti noi, avvertiamo anche nei nostri territori. Questo il tema sul quale dobbiamo soffermarci.

In questo sistema anche la considerazione della internazionalizzazione forse è un tema su cui lavorare.

Forse sono le Regioni ad aver fatto un piccolo passo in avanti perché hanno compreso che nelle associazioni, nelle consulte regionali, negli sportelli questa rete ha cominciato a funzionare e non come ambasciate. Occorre finirla con la storia delle regioni che spendono denaro inutilmente, tema ormai ricorrente nelle modalità di rappresentare le politiche regionali a favore delle nostre comunità all'estero anche quando diamo un piccolo contributo di 500 euro, un contributo che spesso torna indietro perché non sufficiente nemmeno a pagare la luce delle loro sedi.

Probabilmente è l'unico elemento vero che abbiamo per far conoscere i nostri beni culturali, per rappresentare le occasioni del turismo nuovo che c'è nel nostro Paese. Sintetizziamo questa rete, se questa modalità la facciamo diventare valore probabilmente in questa azione avremo compiuto il nostro dovere.

Di questo dobbiamo cominciare a discutere, so che l'Assemblea plenaria del CGIE lo farà raccogliendo anche le opportune sollecitazioni che sono venute da questo consesso e le autorevoli interlocuzioni che abbiamo avuto ieri e oggi alla Camera e qui al Senato.

Sen. Claudio MICHELONI, Presidente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica. La presidente Finocchiaro ci deve lasciare, le giornate sono complicate. La ringrazio per il tempo e l'attenzione che ci ha dedicato.

Cons. Alberto BERTALI, componente, CGIE. Grazie per averci invitato qui. Grazie al segretario Carozza e agli altri membri del Comitato di Presidenza che hanno organizzato questo incontro. Grazie al presidente Casini e alla presidente Finocchiaro, che purtroppo ora è andata via, e ai senatori presenti, per averci ascoltato e per la loro presenza, probabilmente al termine dell'incontro se ne andranno con qualche idea in più.

Il senatore Micheloni è stato nostro compagno di avventura per tanto tempo quindi conosce benissimo le problematiche dell'emigrazione e degli italiani all'estero; ho tuttavia apprezzato molto che sia il presidente Casini che la presidente Finocchiaro conoscessero dettagliatamente quello che stiamo cercando di portare avanti da tanto tempo.

Su alcune indicazioni personalmente non sono d'accordo, però questo non significa che sia io nel giusto. A me interessa che queste problematiche vengano conosciute e dibattute soprattutto a livello politico, che deve prendere delle decisioni.

I nuovi che adesso emigrano sono giovani e secondo me hanno bisogno di guide, che potrebbero essere rappresentate dai consolati e dalle ambasciate. Per questo mi spiace che si chiudano tanti consolati, che potrebbero invece aiutare in questo senso, e che non venga portato avanti – io non sono un'espressione dei patronati – il discorso dei patronati che hanno una presenza capillare. Il Governo, il Ministero dovrebbero aiutare a portare avanti questa opera.

Ci sono anche tanti consoli onorari, agenti, ecc. che non vengono impiegati per aiutare l'opera del consolato. Abbiamo una struttura che potrebbe essere usata e che per qualche ragione non viene usata.

L'emigrazione che ci ha eletto e che rappresentiamo – anche se dovremmo rappresentare la nuova emigrazione che purtroppo in questo momento non ci ha eletto –, questa vecchia emigrazione è ormai consolidata e probabilmente potrebbe dare molto di più come esperienza se venisse ascoltata.

Come emigrazione non abbiamo più bisogno dell'Italia ma forse è l'Italia ad aver bisogno di noi e della nostra esperienza.

Sen. Claudio MICHELONI, Presidente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica. La parola al senatore Francesco Giacobbe, che viene dalla vicina Australia.

Sen. Francesco GIACOBBE, componente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica (Circoscrizione estera di elezione: Asia-Africa-Oceania-Antartide). Amiche ed amici, innanzitutto voglio darvi il benvenuto con le stesse parole del segretario Carozza: benvenuti al Senato da istituzione a istituzione.

Spesso all'interno delle istituzioni italiane quando si parla degli italiani all'estero lo si fa con emotività. Quando prevale l'emotività sui fatti, sulle ragioni, ci si dimentica che in fondo ci sono anche le istituzioni che si devono confrontare.

Non sto a qui a sottolineare le cose che sono state dette su cui sono pienamente d'accordo. Ho ascoltato con attenzione la relazione del segretario Carozza e la sottoscrivo al cento per cento. C'è solo una cosa che desidero sottolineare: nel suo discorso di apertura ha detto che anche quest'anno nel bilancio dello Stato alla voce "Promozione cultura e lingua italiana all'estero" c'è una cifra negativa. Questa cifra negativa, però, è molto più bassa del passato, grazie anche al lavoro che negli ultimi giorni abbiamo svolto e non ultimo fino alle tre di questa mattina. Siamo stati in grado di inserire emendamenti alla legge di stabilità che speriamo oggi pomeriggio vengano inclusi nel maxi emendamento. Purtroppo dopo 25 giorni di lavoro stamattina è saltato tutto. Tutti gli emendamenti verranno riproposti dal Governo oggi pomeriggio con un maxi emendamento. Se questo emendamento verrà incluso, e ce lo auguriamo, per la prima volta negli ultimi anni il bilancio per la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero aumenterà rispetto agli anni precedenti, poiché siamo stati in grado di

aggiungere un milione di euro per il 2014. Inoltre abbiamo richiesto due milioni di euro per le elezioni e il rinnovo dei Comites, 600 mila euro per l'assistenza diretta e indiretta agli italiani all'estero in condizioni di indigenza, 200 mila euro per il museo dell'emigrazione, 200 mila euro per le agenzie specializzate per i servizi di stampa e infine un milione di euro a integrazione della dotazione finanziaria per contributi diretti alla stampa italiana all'estero. Un emendamento di 5 milioni di euro che nello stato finanziario e nel clima politico attuale non è stato facile ottenere. Speriamo oggi pomeriggio di riuscire a fare questo primo passo per poi arrivare alla Camera dove ci auguriamo non venga modificato.

In questi giorni sui giornali sono stati pubblicati i dati Istat sui conti dello Stato. Una cosa che è apparsa molto chiara è che negli ultimi dodici mesi, malgrado l'economia italiana vada male, malgrado la recessione, c'è una voce nei conti economici che va bene: il profitto nell'interscambio fra Italia e paesi extraeuropei. Nel commercio fra Italia e paesi extraeuropei c'è stato un aumento dell'attivo della bilancia dei pagamenti. Se escludiamo la voce energia, che purtroppo pesa in maniera eccessiva sulla bilancia dei pagamenti, questo attivo è di diverse decine di miliardi di euro, un attivo significativo.

Penso che molti di noi abbiano lavorato in aziende private e sappiamo che quando c'è un settore delle nostre attività che produce risultati positivi, questo settore va incoraggiato al massimo. In un'azienda qualsiasi questi numeri ci dovrebbero far capire che occorre incentivare, fare di tutto affinché questo profitto nel futuro sia ancora più rilevante. Invece, purtroppo – e non voglio fare analogie con cose che magari possono sembrare volgari – spesso siamo i primi ad autolesionarci poiché anziché incoraggiare l'interscambio con i paesi extraeuropei creiamo ostacoli e difficoltà.

Per esempio, i 700 mila turisti che arrivano in Italia dall'Australia ogni anno, 700 mila contro gli 80 mila che vanno dall'Italia in Australia, con l'articolo 55 del decreto "del fare" dovranno pagare un costo per la permanenza in Italia del 30% in più rispetto al passato in quanto è stato eliminato il rimborso IVA alle agenzie turistiche.

Anziché incoraggiare le ditte Barilla, Lavazza e tante altre che vendono prodotti alimentari in Australia, paese in cui vivo, anziché incoraggiare nuove ditte che vogliono espandersi, piccole e medie aziende che hanno bisogno di assistenza per espandersi in questo paese, chiudiamo i consolati, a Brisbane e Adelaide, per fare un altro esempio concreto.

Siamo in una situazione in cui ignoriamo i vantaggi che l'Italia può trarre dall'estero e operiamo nella direzione opposta.

In questa ottica stiamo cercando di lavorare non solo per modificare la legge di stabilità, ma anche per cercare di cambiare la mentalità su come intervenire per incentivare nei fatti la promozione del Sistema Italia.

Fondamentale da questo punto di vista è cambiare la mentalità con cui viene decisa la spesa pubblica. Spesso affrontiamo questo argomento dicendo: in Italia si spende troppo nella spesa pubblica e quindi operiamo tagli lineari. Non si considera laddove la spesa è una spesa corrente e laddove invece dovrebbe essere un investimento.

Se nel Nuovo Galles del Sud, uno degli Stati dell’Australia, gli studenti italiani nelle scuole elementari sono diminuiti da 20 mila a 6 mila – e voglio analizzare ciò nell’ottica di chi intende promuovere il Sistema Paese, di chi vuole aiutare questo nostro bellissimo Paese a riprendersi dalla crisi finanziaria – penso che ci sono 14 mila potenziali famiglie che nel futuro avranno meno interesse per l’Italia. Se quei 14 mila ragazzini avessero la possibilità di continuare ad imparare l’italiano nel futuro, avrebbero la possibilità, la voglia di interessarsi all’Italia, alle cose italiane, e quindi comprare prodotti italiani, visitare il nostro paese. Quindi la spesa per l’insegnamento della lingua italiana in quello Stato non può essere considerata una spesa corrente ma un investimento per il futuro. Solo se la vediamo come un investimento possiamo giustificare anche il milione di euro che siamo riusciti a ottenere nella legge di stabilità.

Chiusura dei consolati. Al Senato chiediamo che alcuni consolati siano tenuti e non accettiamo le argomentazioni che ci sono state presentate fino a oggi che tentano di giustificare (senza alcun fondamento) le proposte di chiusura. Nei prossimi giorni presenteremo in Senato una mozione e porteremo in Parlamento il dibattito su tale penosa questione.

Infine, una cosa che non ho sentito da molti ma solo dai rappresentanti lucani, sono i termini di spesa per gli investimenti e il ruolo delle regioni. Questo sì è un argomento fondamentale. Gli investimenti per promuovere il Sistema Paese non possono non passare attraverso le regioni perché è nelle regioni che è possibile identificare ed assistere le piccole e medie imprese. Le grandi aziende non hanno bisogno di assistenza diretta nel processo di internazionalizzazione quanto le piccole e medie imprese che operano su tutto il territorio nazionale e che rappresentano la spina dorsale dell’economia italiana.

Sen. Claudio MICHELONI, Presidente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica. Alle 14 dobbiamo entrare in Aula per una serie di votazioni senza possibilità di assenza da parte nostra. Il presidente Casini andrà via fra una ventina di minuti e lo ringraziamo per questa disponibilità. Io e i colleghi del Comitato saremo qui fino all’ultimo minuto, però dobbiamo chiudere per le 14, ce la possiamo fare. Ci sono ancora 15 iscritti, sarà possibile ascoltare tutti se rispettiamo i tempi.

Cons. Gian Luca LODETTI, componente, CGIE. Intervengo rispetto alla riorganizzazione consolare, cosa molto complessa che ci tocca tutti da vicino. Parte sia da un’esigenza organizzativa interna al Ministero degli affari esteri per un miglioramento effettivo dei servizi e lo svolgimento delle funzioni consolari, sia da un’esigenza di risparmio, ce lo diciamo tutti i giorni, per la limitatezza delle risorse ormai a disposizione. Questi aspetti sono contemperati dall’azione di una Commissione come quella presieduta dal dottor Cottarelli che svolgerà un lavoro all’interno dei ministeri.

Ci aspettiamo che la politica faccia una cosa che ha detto prima anche l'onorevole Casini: orientare metodologicamente le scelte; non scendere nello specifico, ma orientare metodologicamente queste scelte. Ci aspettiamo che le amministrazioni, conseguentemente, non si chiudano a riccio ma affrontino questi temi in maniera nuova.

Il presidente Grasso ha detto che l'Italia deve tornare a fare sistema; ce lo diciamo da anni, ascolto questo da quando, diversi anni fa, sono entrato al CGIE. Fare sistema, fare rete. Per adottare un approccio sistemico è necessario, a nostro parere, coinvolgere tutti i soggetti che con i consolati hanno svolto, a diverso titolo, attività di servizi: servizi alle imprese, servizi alla persona, servizi alle comunità, servizi di tipo culturale.

Bisogna verificare ciò che ognuno di questi soggetti erogatori di servizi, spesso istituzionalmente preposti, fa, verificare cosa fa e cosa può fare in un momento in cui c'è l'esigenza di ristrutturazione e riorganizzazione dell'attività dei consolati. Il disegno di legge presentato recentemente al Senato va nella direzione dell'approccio sistemico.

Faccio un semplice esempio che riguarda me in quanto rappresentante di un patronato: riteniamo inspiegabile che soggetti come i patronati, che sono istituzionalmente preposti a erogare servizi, preposti da una legge dello Stato, riconosciuti dalla Corte costituzionale, controllati dal Ministero del lavoro, non vengano considerati nel momento in cui bisogna fornire gli stessi servizi con meno risorse. Perché non dare applicazione a questo famoso articolo 11 della legge n. 152 che prevede che i patronati possono svolgere, attraverso un accordo specifico col Ministero degli esteri, un'attività di supporto alle autorità consolari? Abbiamo parlato di sedi come Edmonton, Adelaide, sedi dove sono presenti i patronati. Si tolgono i servizi consolari, ma possibile che non ci sia una messa in rete di servizi che altri soggetti erogano e su cui ci si potrebbe accordare, ovviamente stando alle rispettive competenze? Occorre cercare di orientare metodologicamente, politicamente queste scelte.

Al Ministero degli affari esteri è mancata in questo periodo una guida politica che tenesse conto di questi effetti, per questo speriamo che nel futuro un passo avanti venga fatto.

Sen. Claudio MICHELONI, Presidente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica. Do ora la parola a Tommaso Conte, Consigliere CGIE Germania.

Sen. Pier Ferdinando CASINI, Presidente, Commissione affari esteri, emigrazione del Senato della Repubblica. Parli con la Merkel che ci dia un po' di ossigeno!

Cons. Tommaso CONTE, componente del Comitato di Presidenza, CGIE. Presidente, oggi è per me una splendida giornata perché finalmente dopo molte polemiche, grazie

anche al mio amico carissimo, senatore Micheloni, stiamo veramente parlando di argomenti che interessano gli italiani all'estero.

A lei, Presidente, do alcuni *flash*. Lei ha detto, giustamente, che la Commissione affari esteri non può essere il sindacato per quanto riguarda la chiusura dei consolati. Questa Commissione, però, può far sì che il Ministero ascolti la politica.

Mi spiego meglio. Il ministro Terzi ha preso formalmente impegno con il CGIE e con il mondo politico dicendo: questa sarà l'ultima chiusura senza avere prima ascoltato i diretti interessati e senza prima esserci confrontati. Dopo aver assistito a circa 30 chiusure, 3 settimane dopo come Comitato di Presidenza veniamo informati dal direttore generale per le risorse e l'innovazione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Elisabetta Belloni, della chiusura di altre 35 istituzioni italiane all'estero, di cui 23 consolati e 12 istituti di cultura a partire dal primo gennaio 2014. Chiedo al Presidente della Commissione affari esteri: lei non è sindacalista e ne sono contento, mi scusi qual è il rispetto del Ministero degli esteri verso il mondo politico italiano e verso la Commissione affari esteri sia del Senato che della Camera?

Noi eletti in Europa, e glielo posso ribadire, già da qualche anno – io sono stato l'ultimo a convincermi – diciamo che in Europa non abbiamo bisogno di consoli e di consolati, abbiamo bisogno di servizi. In Europa non c'è bisogno di avere consolati di prima classe, tipo Francoforte, Monaco, Londra o Parigi dove noi paghiamo, gli italiani pagano le tasse, l'affitto della villa al console di turno, gli diamo in comodato l'argenteria e così via. Per l'italiano che vive in Europa non fa differenza se il passaporto è firmato da un impiegato contrattista, da un impiegato di ruolo o da un console di prima classe.

C'è il modo per risparmiare. Ma c'è il modo per mantenere la casta?

Vivo in Germania da circa 40 anni, e quello che vedo è che si attacca la casta dei politici, ma ci sono anche altre caste, lo sapete meglio di me, su cui intervenire.

La scuola. Si parla tanto di scuola. Abbiamo fatto un convegno, apprezzato da tutti, continuiamo però a chiedere di essere tenuti in considerazione anche dal mondo politico, mi dispiace che la senatrice Giannini se ne sia andata. Chiediamo come Commissione scuola e come CGIE in toto, perché su questo argomento è dal 1991 che ci siamo tutti impegnati, di essere anche noi ascoltati e poter dare il nostro contributo. Sul settore della lingua e della cultura italiana non c'è nessuno al mondo che ne sappia più degli italiani che vivono all'estero.

Presidente, vivo in Germania, come ho sottolineato. Lei ha detto che è padre di un figlio che sta all'estero. In Germania stiamo assistendo a un fenomeno che è a mio parere, non voglio dire vergognoso, ma certamente amaro: a Stoccarda, dove vivo, arriva ogni due settimane, un venerdì sì e un venerdì no, un pullman carico di 50 giovani, ragazzi e ragazze, laureati in Scienze infermieristiche, che vengono a lavorare lì, ma già da un anno e mezzo. Questo per il mondo politico dovrebbe essere il segnale più grave per dire: dobbiamo darci una regolata!

Sen. Claudio MICHELONI, Presidente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica. L'amico Conte ha segnalato che la senatrice Giannini è uscita, è straordinaria la presenza dei colleghi perché anche in Sala ho visto i senatori Pegorer e Tonini che stanno seguendo il dibattito, di sfuggita mi sembra di aver visto anche il presidente Calderoli, addirittura il senatore Fornaro, persone al di fuori del Comitato che sono passate e hanno ascoltato per un momento il dibattito. Come ha detto il segretario generale, questo è un incontro importante perché ci siamo tutti, mi auguro che l'oggetto dell'incontro di ieri e quello di oggi sia parte del dibattito, magari ci vediamo ancora e a fine settimana, se consegnate alla politica un documento, credo che questo documento non farà la fine dei documenti generali. Ringrazio i colleghi per lo sforzo che stanno facendo.

Cons. Franco NARDUCCI, componente, CGIE. Ringrazio il segretario generale e il Senato per questa opportunità. Oggi, a differenza di ieri, sono molti i Consiglieri del CGIE che hanno potuto dare una testimonianza e un contributo a questa straordinaria storia.

Ringrazio il presidente Casini con il quale alla Camera abbiamo avuto 7 anni di collaborazione da banchi diversi, ma riconoscendogli, come ha fatto oggi, l'estrema franchezza nel descrivere la situazione dell'Italia e che in questo momento è alla base delle tante difficoltà che viviamo con quello che è stato costruito all'estero. Lei ha indicato anche soluzioni.

Presidente Casini, ci sono problemi che in questo Paese oramai non si affrontano o non si è in grado di affrontare. Lingua e cultura, tutti lo diciamo, e conosciamo la valenza economica della cultura italiana non soltanto in Italia. I musei, il 60% del patrimonio artistico mondiale.

Chiudere gli istituti di cultura è dannoso, però bisogna valutare la loro azione. Questo spesso non accade. Sappiamo bene il peso delle tante burocrazie, è questo l'ostacolo principale per cui non si riesce a fare Sistema Paese, però bisogna fare qualcosa.

Il segretario generale ha fatto un accenno alla mitica legge n. 153 del 1971: lei sicuramente ricorderà che dopo 10 anni, nel 1981, ci fu un primo tentativo di riforma di quella legge e invece è ancora tutto fermo. Ultimamente abbiamo fatto indagini in Parlamento, audizioni, non si riesce ad affermare il principio che ci sia in questo Paese una sorta di «Goethe Institut» che promuove la lingua e la cultura italiana, sostenuto dal Governo italiano e a cui deve rendere conto. Il «Goethe Institut» deve fornire al Governo federale ogni mese la rassegna stampa di quante volte si parla del «Goethe Institut» nel mondo. Siamo bravissimi nell'analisi, come diceva anche la senatrice Finocchiaro, e non siamo in grado di riformare aspetti fondamentali della nostra esistenza, della nostra cultura e della nostra economia? È possibile che al Ministero degli esteri ci siano ancora due centri direzionali che si occupano della lingua e della cultura italiana nel mondo? È possibile che addirittura un sottosegretario, l'ho visto in televisione, sui giornali, ha attaccato un'istituzione come la «Dante Alighieri»? Penso che la «Dante Alighieri» possa

essere il nostro «Goethe Institut». Sulle pagine del «Corriere della Sera» si sono lette cose vergognose. Di fronte a 20 milioni spesi ci sono anche 20 milioni di entrate e 20 milioni di uscite, io pago da 40 anni la tessera della «Dante Alighieri»!

Perché non si riesce veramente politicamente, questo è l'appello a lei e al senatore Micheloni e al Senato, a prendere una volta il toro per le corna, un pezzo alla volta?

Caro Presidente, io vivo in Svizzera, la più antica democrazia oggi operante al mondo, noi moriremo di queste questioni, di questi pantani che si moltiplicano di giorno in giorno. Anche per quello ho apprezzato molto la sua franchezza nel dire le cose.

Vorrei fare un appunto sul lavoro. I frontalieri sono veramente una risorsa e lo sono perché contribuiscono a portare economia e soldi, ma oggi il frontaliere non è quello che si sposta nel raggio di 20 chilometri, oggi ci sono frontalieri che partono da Palermo e vengono a lavorare a Zurigo perché hanno l'obbligo di rientro di una volta la settimana, il fine settimana, arrivano il lunedì mattina e ripartono il venerdì sera. Chi vi parla era riuscito, dopo uno scontro durissimo con la Ragioneria dello Stato, a far approvare una proposta di legge proprio sull'indennità di disoccupazione, approvata alla Camera, trasmessa al Senato e, penso per iniziativa del Governo e della Ragioneria dello Stato, insabbiata qui al Senato.

Questo è autolesionismo, significa non riconoscere il ruolo fondamentale di oltre 60 mila persone, solo verso la Svizzera, che portano ricchezza in Italia, che alleggeriscono la pressione sul mercato del lavoro, che creano opportunità per i loro figli grazie ai soldi guadagnati in Svizzera. Questi cadono in disoccupazione e si dà loro una miseria dopo che hanno versato 480 milioni di euro dalla Svizzera all'Inps e gestiti fuori bilancio. Questo è vergognoso!

Sen. Claudio MICHELONI, Presidente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica. Chiedo al senatore Zin dopo il suo intervento di sostituirmi alla Presidenza.

Sen. Claudio ZIN, Vice Presidente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica. L'Italia ha bisogno di una riforma della legge di cittadinanza. Con la legge attualmente in vigore si registra una sproporzione tra la domanda delle richieste di cittadinanza e l'offerta, sempre scarsa, insufficiente. Nel corso degli ultimi anni, oltre alle attribuzioni per acquisto volontario, matrimonio, naturalizzazione (casi maggiormente diffusi in Sud America), di notevole interesse sono risultate anche quelle avvenute in relazione all'imponente fenomeno della migrazione di cittadini stranieri provenienti principalmente da Paesi extracomunitari, che hanno scelto l'Italia come destinazione per migliorare le proprie condizioni di vita e per i quali l'acquisto della cittadinanza del Paese di destinazione è lo strumento attraverso cui realizzare la piena integrazione nella nuova società. Bisogna riflettere, dunque, su questi dati e immaginare di conseguenza un modello di riconoscimento della cittadinanza

italiana che, prendendo anche spunto dai modelli attualmente in vigore negli altri paesi europei, ponga finalmente l'Italia in una prospettiva di Paese moderno.

Quanto alla mobilità sanitaria internazionale, questo è certamente un tema molto caro ai nostri connazionali residenti all'estero. Quando il cittadino ha l'esigenza di accedere ai servizi sanitari, si trova chiaramente già in un momento di vulnerabilità, fragilità e bisogno, ancora più intenso quand'egli non sia residente nel luogo in cui le prestazioni sanitarie dovranno essere erogate. Per questo motivo, sollecitare una maggiore attenzione sulla qualità dell'assistenza ricevuta o quella che il paziente potrebbe ricevere nel caso di necessità, soprattutto alla luce dei nuovi stanziamenti previsti dalla legge di stabilità 2014, può rappresentare una occasione utile per conoscere più approfonditamente la realtà dell'utilizzo delle risorse disponibili per tale settore e attraverso ciò operare nella direzione di un ampliamento delle condizioni di sicurezza del paziente.

Cons. Francisco NARDELLI, Vice Segretario generale per i Paesi dell'America Latina, CGIE. Voglio ringraziare per questa opportunità di confronto tra due organismi. Nell'ascoltare i diversi interventi ho modificato il mio, la fortuna di parlare tardi.

Voglio evidenziare alcune cose che, dette come sono state dette, non erano così pericolose, ma messe insieme possono rappresentare un vero rischio per la rappresentanza degli italiani all'estero. Per la costruzione di questo sistema di rappresentanza ci sono voluti 40 anni, si è avuta una prima rappresentanza territoriale con i Comites, una rappresentanza generale e di sintesi presso il Governo e il Parlamento con il CGIE. Per noi l'arrivo dei parlamentari eletti all'estero è stato il completamento del sistema di rappresentanza, e non il superamento.

I parlamentari eletti all'estero, lo diceva sempre l'onorevole Tremaglia, servono a dare voce agli italiani all'estero in Parlamento, perciò la percentuale del 2% delle Camere non è proporzionale al numero dei 4 milioni e mezzo di italiani all'estero. Se facciamo come in Francia, dovremmo averne un numero corrispondente agli abitanti del Veneto.

Dopo aver sentito dire, da una parte, di far scomparire questa voce da uno dei rami del Parlamento e farla rimanere solo nel prossimo Senato delle autonomie territoriali, se avviene, ho sentito, dall'altra parte, dalle parole del presidente Casini, ipotizzare la creazione di un punto di incontro tra Comites e parlamentari dove venga meno il secondo grado di rappresentanza, favorendo così un interscambio tra il livello territoriale e il livello parlamentare. Ascoltavo molto rispettosamente, riflettevo e mi domandavo quanti saranno questi parlamentari per poter rappresentare 4 milioni di italiani, 4-5 continenti; per creare un organismo del genere dove i parlamentari possano interagire con i rappresentanti dei Comites ci vorrebbe un numero molto più alto.

Siamo pronti al confronto per modificare la rappresentanza in un tutto, sapendo a priori quanti saranno in Parlamento, e se sono nei due rami o meno, e dopo modificare gli

altri organismi di rappresentanza per creare un unico sistema di rappresentanza ragionevole, adatto e moderno.

Cons. Primo SIENA, componente, CGIE. La preoccupazione che ho è la stessa espressa, per quanto riguarda la rappresentanza degli italiani all'estero nell'ordine costituzionale che si sta rivedendo, dalla collega Mangione e ultimamente dal mio segretario generale per l'America Latina, Francisco Nardelli.

Voglio puntare il discorso sulla scuola e sulla cultura. Ho ascoltato l'intervento, che condivido in toto, del consigliere Narducci e voglio sottolineare una cosa: la cultura è espressa dalle scuole. Non mi riferisco solo alla rete delle scuole paritarie, ma a tutte le scuole che le comunità italiane con sforzo e sacrificio hanno costituito nell'ambito di un secolo. Questa rete è la proiezione degli italiani all'estero ed è l'avanguardia che qui abbiamo chiamato la internazionalizzazione.

L'internazionalizzazione è resa reale da queste scuole, le quali stanno formando, e questa è una cosa che sfugge anche al CGIE, la classe dirigente locale. La classe dirigente locale è la proiezione della tradizione della cultura italiana nel futuro.

Sono contento quando, per esempio, a Santiago vedo che crescono ragazzi cileni che vengono a studiare nella nostra scuola. Vengono formati in una maniera non solo italiana ma anche europea, è la proiezione del nostro continente lì.

Questa internazionalizzazione rappresenta la concretezza del piano strategico di cui stiamo parlando. Queste scuole sono la proiezione di quella che chiamo l'altra Italia, formata da 60 milioni di oriundi. Questa è la grande potenzialità.

Come italiano all'estero non mi identifico molto nei 4 milioni e mezzo, mi identifico con la popolazione dei 60 milioni che sono oriundi perché è lì dove noi trasferiamo la grandezza della nostra Italia.

Vorrei raccomandare ai parlamentari di rivedere la legge. Oggi le scuole paritarie all'estero, una realtà tipica, vivono una legge di parità che è quella delle scuole private in Italia trasferite all'estero. Spesso obbliga le istituzioni a perdere la parità e pone condizioni che non rispettano la realtà all'estero.

Dobbiamo rifare una legge ad *hoc* la quale rispetti questa realtà nuova con vari livelli, parità, riconoscimento legale, scuole con presa d'atto, quindi con livelli diversi perché se uno non può rispettare il livello più stretto scende all'altro, ma quando perde il collegamento con l'Italia l'istruzione italiana fatta dalla nostra collettività perde le sue caratteristiche.

Questa rete di scuole è la proiezione di quella che chiamo la Patria e lo dico con molto rispetto a chi invece usa il termine Paese. Per me Paese è un termine anomalo, senza radici, la Patria ha una radice, non c'è Patria senza madre, quindi parliamo di Patria perché la Patria è la nostra radice e l'Italia all'estero è la proiezione della madre terra e della Patria italiana.

Cons. Lorenzo LOSI, Vice Segretario generale per l'Europa e l'Africa del Nord, CGIE. Nessuno di noi, almeno quelli che hanno già avuto il contributo del Segretario generale, in particolare, e del presidente Claudio Micheloni ad Hannover, credo debba porre enfasi sulle problematiche che già hanno messo in campo con le loro relazioni. Mi ritrovo completamente su quelle posizioni e faccio solo due osservazioni, Presidente. Una delle decisioni unanimi che abbiamo preso nella Commissione continentale Europa e Africa del Nord ad Hannover, era per esempio invitare, alle prossime elezioni europee, i connazionali a votare per i candidati in loco, anche in un'ottica di integrazione che deve continuare il più possibile. Il nostro contributo può essere visto bene in questo senso. Presidente, anche rispetto ai temi sollevati da altri colleghi – come quello della nuova emigrazione, chiamiamola così, del flusso che su Germania, Svizzera e Gran Bretagna ha ripreso in modo molto consistente, di connazionali che vanno in cerca di lavoro in queste nazioni – molti di noi pensano che il contributo che, in futuro, potranno dare questi organi di rappresentanza può essere importante. Vanno però ripensati. La gran parte di questa mobilità è completamente all'oscuro di cosa siano organi come il CGIE.

Cons. Valter DELLA NEBBIA, componente, CGIE. Vengo dagli Stati Uniti. Di solito sono uno dei più convinti fautori del fatto che noi all'estero possiamo dare molto di più di quello che riceviamo. Ci sono piccole realtà che vanno aiutate ma possiamo dare tanto. Qui, invece, oggi sono per chiedere, e per la prima volta, al potere politico quello che in maniera lungimirante l'amico senatore Micheloni ha notato, ossia uno scollamento tra quella che è la volontà politica e quella che è l'attuazione amministrativa di certe leggi. A livello locale abbiamo la sensazione che quello che il Ministro degli esteri fa non è sempre secondo i dettami politici. Vorrei che l'Autorità politica svolgesse questa attività di controllo, perché quando si parla di politiche degli italiani all'estero il vostro compito è prioritario.

Sono pienamente d'accordo col presidente Casini: noi tutti, sia come manager, che come persone in famiglia amministrano un *budget*, siamo convinti come CGIE e Comites di poter dare più servizi all'estero con meno, ma la nostra opinione non è ascoltata dal Ministero. Abbiamo tanti suggerimenti che farebbero diminuire il costo dei servizi, però sfortunatamente questa rappresentanza che vive in loco, che ha esperienze enormi, non viene utilizzata e ascoltata.

Il mio appello alla classe politica è a far sì che nel momento della discussione sui tagli i conoscitori, gli utilizzatori di questo servizio siano lì, per poter servire di più con meno.

Sen. Claudio MICHELONI, Presidente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica. Il presidente Casini ci deve lasciare, lo ringraziamo, ci ritroviamo tra mezz'ora in Aula.

Cons. Domenico AZZIA, componente di nomina governativa, CGIE. Voglio dare una testimonianza inedita, quella dell'associazionismo, cioè di quella realtà vivente senza la quale nessuna legge, nessun regolamento, nessuna proposta può avere successo.

Recentemente le associazioni dell'UNAIE (Unione Nazionale delle Associazioni degli Immigrati e degli Emigrati) che rappresento, ben 30 associazioni, federazioni che coprono il territorio nazionale, si sono messe a disposizione del Governo e hanno avanzato proposte per programmi culturali. La cultura è il centro che può coinvolgere le nostre comunità, la cultura aggrega, la cultura è il motore che muove l'economia, il turismo, le tantissime iniziative che sembrano minori ma che hanno sempre un ritorno culturale.

Abbiamo proposto come associazione programmi culturali con il coinvolgimento delle nostre comunità, cioè di quella realtà vivente che è il tessuto connettivo, il ponte senza il quale non si va avanti, a costo zero. Il costo zero è rappresentato dalla rete di quotidianità che abbiamo creato, rete di relazioni e di scambi che abbiamo sviluppato con le nostre comunità all'estero. Pensate a 30 federazioni che hanno a loro volta collegamenti in tutto il continente, in tutto il mondo con altre associazioni. Questo apparato, questa rete l'abbiamo messa a disposizione dei governi.

Senza questa realtà è difficile che qualunque legge, per quanto popolare, possa avere successo.

Cons. Michele SCHIAVONE, componente del Comitato di Presidenza, CGIE. Presidente, sono onorato e grato per averci ospitato oggi al Senato e sono emozionato per gli interventi della presidente Anna Finocchiaro e del presidente Casini in merito alle valutazioni sul lavoro che la rappresentanza italiana svolge nel Parlamento italiano.

La dice lunga, rispetto alle diverse voci che circolano in giro per il mondo, sul lavoro che i nostri 18 rappresentanti svolgono per le comunità. Da quello che ho sentito bisogna essere fieri del lavoro che svolgete.

Lo stesso orgoglio lo manifesto in quanto oggi siete percepiti come un corpo che è stato assorbito all'interno delle nostre istituzioni nazionali. Questo ripaga il sacrificio di chi ha voluto questa legge e di chi si è impegnato negli anni a fare in modo che la cittadinanza fosse davvero un fatto compiuto.

La generosità a cui faceva riferimento la presidente Finocchiaro è il fatto che questo Paese rispetto ai tempi sia sempre all'avanguardia, a volte anche facendo da pioniere rispetto alla modernità, al modo di intraprendere e vedere il futuro e assumere nuove sfide. Tutto ciò ci porta a fare delle riflessioni aggiuntive, quelle appunto richiamate dal vostro contributo.

Ritenere il senatore Micheloni un mastino quando circola in queste Aule del Senato non è negativo, noi lo abbiamo apprezzato tantissimo.

Sulle questioni che stiamo discutendo da mesi, non solo questioni di carattere economico-finanziario, ma proprio interventi rivolti agli italiani all'estero, pensiamo che soprattutto a livello di rappresentanza europea la cittadinanza come la intendiamo, specialmente in Europa, vada integrata nel processo di riforma. La rinuncia di allestire dei seggi presso i consolati la dice lunga e va di pari passo con quel senso di generosità a cui faceva riferimento la presidente Finocchiaro, perché attuiamo nei fatti il nostro modo di vederci cittadini di questo continente.

L'*escamotage* di ritrovare risorse per il rinnovamento delle rappresentanze dei Comites e del CGIE passa anche attraverso questa proposta. Siamo oramai maturi per rinunciare alla partecipazione diretta per sentirci protagonisti della nuova Europa.

Cons. Norberto LOMBARDI, componente di nomina governativa, Comitato di Presidenza, CGIE. Ho l'impressione, per quello che vale, che abbiamo avuto un confronto vero e quindi ringrazio coloro che l'hanno voluto e l'hanno consentito.

Abbiamo fatto un appello alla chiarezza, al realismo. Peccato che il realismo sia sempre un po' parziale. Quando si parla di esigenze, di ristrettezze finanziarie si guarda dal lato delle uscite, ma non, ad esempio, dal lato delle prestazioni consolari che compensano quasi interamente i costi delle strutture consolari. Quando si parla degli istituti di cultura, per esempio, non si dice che la maggior parte di essi è in attivo rispetto alle prestazioni che fa. Il senatore Giacobbe ha ricordato che uno 0,8% delle esportazioni di ottobre in più rispetto a quelle di settembre è dovuto alle esportazioni nei paesi extracomunitari.

Il realismo è stato chiamato revisione straordinaria, va bene, siamo pronti a tutto.

Per quanto attiene al voto, il presidente Casini ha dato delle indicazioni credo condivisibili. Rivedere in profondità, come gli Stati Uniti, la legge sul voto per attivare la partecipazione diretta degli elettori significa in qualche maniera maggiore controllo e anche maggiore selettività in tutte le operazioni. In questo siamo d'accordo, però vorrei segnalare che per quanto riguarda il voto per corrispondenza si sta andando in direzione diversa rispetto ai Comites. Non ci possiamo permettere più modelli di consultazione, di partecipazione elettorale, dovremmo puntare su uno solo anche se riformato.

Riguardo la rappresentanza, le informazioni del presidente Casini non sono esatte, perché la rappresentanza nasce, come ricorda la nostra testimone storica, negli anni Ottanta, ma la legge sui Comites è la più giovane legge di rappresentanza che c'è, anche più giovane della legge n. 459, ed è, io credo, la migliore legge che sulla rappresentanza lo Stato italiano si sia dato.

Si è detto: ripartiamo dal provvedimento esaminato e approvato dal Senato, non toccate, per favore, i Comites, piuttosto se vogliamo fare una riforma seria rinnoviamoli dopo 5 anni, diamo loro un po' più di risorse per funzionare, diamo loro maggiore autonomia rispetto alla tutela consolare.

Del CGIE parliamone per vedere dove andiamo a parare.

L'elemento di maggiore dissenso rimane la collocazione, nell'ipotesi di riforma della rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero, solo al Senato. Su questo continueremo ad andare per la nostra strada.

Avrei voluto chiedere, ma mi riserverò di farlo, al presidente Casini quali parole userà con sua figlia quando le dovrà spiegare che stando all'estero il suo voto potrà contare soltanto per il Senato, non potrà contare, invece, per costituire quella Camera che dovrà dare la maggioranza al Governo e votare le leggi finanziarie del Paese.

Cons. Augusto SORRISO, componente del Comitato di Presidenza, CGIE. Ringrazio il segretario generale per l'atmosfera diversa registrata oggi.

Mi dispiace sia andato via il presidente Casini, a lui volevo dire che oggi il problema non è la fuga dei cervelli dall'Italia, o degli infermieri o dei pizzaioli, purtroppo, forse non ce ne si rende conto qui in Italia, che siamo una vera valvola di sfogo per questi nostri concittadini.

Mi spiace che non siano presenti i funzionari del Ministero degli esteri, purtroppo su tre cose importanti di cui si discute in questi giorni – il voto, la lingua e cultura e la chiusura della rete consolare – il nostro interlocutore maggiore non ci dà conto. Quindi il nostro nemico, ritengo, sia il Ministero degli esteri.

Il Ministero dell'economia e delle finanze ha fatto il taglio lineare è vero per i ministeri, a noi il Ministero ha tagliato il 70-80% delle risorse.

Oggi ci propongono elezioni che hanno costretto il Consiglio di presidenza a dire: non diamo un parere, perché in ogni caso ci castreremmo in senso lato!

I consolati. Casini ha detto: noi non siamo il sindacato degli italiani all'estero, qualcosa del genere. Noi lo siamo, invece. Ai sindacati la controparte dovrebbe dare un po' di conto, il Ministero degli esteri alla controparte che siamo noi, sindacato degli italiani all'estero, non dà nessun conto.

Alla politica chiediamo di fare pressione sul Ministero degli esteri affinché ci dia conto, ma ce lo deve per legge, non perché noi lo chiediamo e pretendiamo.

Ringrazio Micheloni e soprattutto Carozza per il diverso svolgimento di questa riunione.

Sen. Renato Guerino TURANO, componente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica (Circoscrizione estera di elezione: America settentrionale e centrale). Vorrei intanto ringraziare tutti voi per la gradita presenza in questa sala. Una presenza sinonimo di un periodo difficile per il mondo degli italiani all'estero. In condizioni normali, infatti, dovrete essere sul territorio per ascoltare le voci dei nostri connazionali. Oggi, però, abbiamo una battaglia da affrontare e per questo abbiamo bisogno del vostro aiuto.

Come hanno spiegato prima di me i colleghi Finocchiaro e Casini, le nostre battaglie in sede di Comitato per le questioni degli italiani all'estero stanno andando avanti con l'obiettivo di dare voce ai problemi degli italiani all'estero. E fortunatamente non è una battaglia che portiamo avanti da soli, ma è condivisa da diversi partiti e da tutti i senatori eletti nella circoscrizione Estero. In modo particolare è il calendario di chiusure dei consolati che ci preoccupa: un piano di chiusure che non condividiamo perché la garanzia dei servizi per i nostri connazionali è il minimo che il Paese deve garantire.

Il mio ringraziamento personale, inoltre, va a chi come Pippo Pagano, componente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero, pur non essendo un italiano all'estero ha preso a cuore le sorti dei nostri emigrati, e ovviamente al collega e amico Claudio Micheloni. Micheloni è il primo soldato, è colui che per primo scende in campo a difesa dei nostri connazionali. Ed è per questo che, come sottolineato dalla senatrice Finocchiaro, appena si intravede la sua figura il commento di tutti è "Ecco, è arrivato Micheloni!".

Per concludere, è bene ricordare che nel mondo ci sono 64 milioni di persone che hanno origini italiane. Un potenziale enorme, che abbiamo il dovere di difendere perché attraverso i nostri emigrati e discendenti sarebbe più facile dare impulso al turismo, al commercio, agli scambi, ad un grande *network* che metta al centro l'Italia.

E non dimentichiamo la cittadinanza. La riapertura dei termini è un tassello fondamentale su cui esigiamo risposte.

Grazie a tutti e buon lavoro.

CONCLUSIONI

Sen. Claudio MICHELONI, Presidente, Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato della Repubblica. Non ho l'arroganza di fare le conclusioni di una mattinata come questa, utile a tutti e sicuramente anche al Senato. Hanno partecipato molti colleghi, la presenza lunga dei Presidenti dimostra l'interesse reale.

In Commissione affari costituzionali c'è la riforma della legge elettorale, la riforma costituzionale e la cittadinanza e agli esteri si sta lavorando sul Ministero e altri temi.

Un augurio di buon lavoro affinché ci venga consegnato un documento a fine settimana.

Le nostre prese di posizione non devono partire dall'idea che si può rinnovare, si può cambiare tutto, purché nulla cambi. Questo non è possibile!

Oggi sono stati dati segnali importanti dai Presidenti delle Commissioni.

Io sostengo un'altra tesi, diversa dal presidente Casini, per essere chiaro e onesto nei vostri confronti. L'ho sostenuta alla riunione degli Uffici di Presidenza riuniti delle Commissioni 1^a e 3^a e del Comitato per le questioni degli italiani all'estero: i 3 livelli di rappresentanza per me sono indispensabili se si vuole dare un senso alla presenza parlamentare.

Questo deve essere un punto fermo. Se un parlamentare vuole fare il suo lavoro correttamente, a mio modo di vedere, non può affidarsi solo alle strutture territoriali di parte. Nessuno di noi può avere l'arroganza, in collegi di grandi dimensioni, di arrivare in un paese e avere contezza della realtà della comunità. Organi elettivi come i Comites sono indispensabili se vogliamo svolgere un ruolo in Parlamento.

Un livello intermedio in grado di fare sintesi è indispensabile, ciò non vuol dire che debbano essere della natura di quelli di oggi. Partendo da questa certezza, che i livelli sono indispensabili per essere funzionali agli interessi del Paese, dell'Italia, possiamo metterci a lavorare e inventare qualcosa che diventi coerente con la riforma di questo Paese. Non è un problema di soldi, è un problema di fondo in un momento in cui in questo Paese si sta discutendo la data della soppressione delle province, e altri teorizzano che invece delle province si potrebbero sopprimere le regioni.

Il Paese vuole una riforma coerente, non è un problema di soldi, dobbiamo dare il segnale di una riorganizzazione coerente.

Gli attacchi sul voto all'estero. Dissento dalla presidente Finocchiaro, e lo posso dire anche in sua assenza perché ne abbiamo già parlato in Commissione, non sono ottimista come lei, forse frequento di più i corridoi del Senato. Credo che se si ponesse la domanda, semplice e cruda, a quest'Aula, il collegio estero verrebbe tranquillamente soppresso.

Mi auguro di essere il somaro della classe e di sbagliarmi, ma purtroppo credo che su questo punto non mi sbaglio.

Abbiamo un lavoro da fare, non semplice, la grande responsabilità sta sulle spalle degli eletti. Ognuno si prenderà le proprie responsabilità sia come parlamentare sia come forza politica che come Consiglio generale. Siamo organismi pari in questo lavoro di rappresentanza delle collettività.

Abbiamo avuto sicuramente problemi di dialogo, per responsabilità mia ma non solo!

Se facciamo tutti un passo, se lo fate voi in questa settimana e noi nei prossimi giorni nelle Commissioni, forse si potrà accelerare il rinnovo entro il primo semestre del 2014. Non è scontato, ma bisogna puntare a questo rinnovo. A questo punto del progetto di riforma istituzionale appare evidente a tutti che si aspetta l'impianto delle istituzioni centrali per definire una rappresentanza che risponda agli interessi delle nostre comunità, ma principalmente dell'Italia che ne ha bisogno.

INDICE DEGLI INTERVENTI

AZZIA, Domenico	- 33 -
BERTALI, Alberto.....	- 22 -
CAROZZA, Elio	- 6 -
CASINI, Pier Ferdinando	- 13 -; - 26 -
CONSIGLIO, Carlo	- 19 -
CONTE, Tommaso	- 26 -
DELLA NEBBIA, Valter.....	- 32 -
FINOCCHIARO, Anna.....	- 16 -
GIACOBBE, Francesco	- 23 -
LODETTI, Gian Luca	- 25 -
LOMBARDI, Norberto	- 34 -
LOSI, Lorenzo.....	- 32 -
MANGIONE, Silvana.....	- 20 -
MICHELONI, Claudio.....	- 3 -; - 13 -; - 18 -; - 25 -; - 28 -; - 37 -
NARDELLI, Francisco	- 30 -
NARDUCCI, Franco.....	- 28 -
POZZETTI, Claudio	- 19 -
SCAGLIONE, Luigi	- 21 -
SCHIAVONE, Michele.....	- 33 -
SIENA, Primo	- 31 -
SORRISO, Augusto	- 35 -
TURANO, Renato Guerino.....	- 35 -
ZIN, Claudio	- 29 -

